

CCXVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	11049	Proposte di legge (Svolgimento):	
Comunicazione del Presidente	11435	PRESIDENTE	11410
Disegni di legge (Approvazione in Commissione)	11409	CAPPUGI	11410
Disegni di legge (Discussione):		AMATUCCI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	11411
Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1959, n. 769, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni colpiti dalla alluvione abbattutasi sulla costa del medio Adriatico nella prima decade del settembre 1959 (1597).	11412	DIAZ LAURA	11411
PRESIDENTE	11412	ROMANO BRUNO	11411
TOZZI CONDIVI	11412	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PENNACCHINI, <i>Relatore</i>	11412	PRESIDENTE	11435, 11440
SPALLINO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	11412	CODIGNOLA	11440
Riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni emesse dalle società per azioni e in accomandita per azioni. (1374)	11412	CECATI	11440
PRESIDENTE	11412		
COGGIOLA	11413		
TAVIANI <i>Ministro delle finanze</i>	11414		
ALBERTINI	11416		
RAFFAELLI	11420		
PRETI	11426		
CURTI AURELIO	11429		
RUSSO VINCENZO	11432		
ALPINO	11433		
Proposte di legge:			
(Annunzio)	11410		
(Approvazione in Commissione)	11409		

La seduta comincia alle 16.

CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Origlia, Perdonà e Zanibelli.

(I congedi sono concessi).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (*Affari interni*):

« Concessione a favore del comune di Roma di un contributo straordinario di lire 5 miliardi per l'anno 1959 » (1579);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1959

« Aumento del contributo obbligatorio a carico dei mutilati ed invalidi di guerra a favore dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra » (1348);

« Aumento del contributo obbligatorio a carico dei mutilati ed invalidi civili per fatti di guerra a favore dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra » (1574);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Permuta alla pari degli immobili di pertinenza del patrimonio dello Stato, siti in comune di Pescara e denominati « ex idroscalo » e « Campo Rampigna », con una area di proprietà del detto comune estesa circa metri quadrati 2.870 e compresa tra piazza Italia, via Padova e via Firenze di quel capoluogo » (1364);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

Senatore BELLISARIO: « Modifica dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1957, n. 744, sulla stabilità nell'incarico degli insegnanti non di ruolo degli istituti e scuole secondarie statali (Approvata dalla VI Commissione del Senato) (1068), con modificazioni;

« Soppressione della scuola di ostetricia autonoma di Ferrara » (1543);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Istituzione del provveditorato alle opere pubbliche per il Friuli-Venezia Giulia » (1591), con modificazioni;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

Tozzi Condivi: « Estensione alle zone collinari delle provvidenze previste dalle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 25 luglio 1952, n. 991, per la costruzione di laghetti montani e conseguenti opere di irrigazione e di fertirrigazione » (763), in un nuovo testo e con il titolo: « Modificazione della misura del contributo di cui all'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni e integrazioni nella spesa per la costruzione di piccoli laghi e relativi impianti di utilizzazione »;

dalla X Commissione (Trasporti):

« Proroga e modifica delle disposizioni della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, e successive modificazioni, concernenti l'impianto di collegamenti telefonici » (1588), con modificazioni;

« Concessione di una nuova linea ferroviaria metropolitana in Roma » (1573), con modificazioni.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CAPPUGI ed altri: « Proroga al 30 giugno 1960 del mantenimento in carica dei rappresentanti del personale del consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato » (1684);

CAPPUGI ed altri: « Istituzione del ruolo amministrativo contabile della carriera di concetto del Ministero difesa-esercito » (1685).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato, allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Cappugi, Penazzato, Colombo Vittorino, Canestrari, Azimonti, Calvi e Sabatini:

« Istituzione della " carriera di concetto dei contabili doganali " , per i servizi di cassa, contabilità ed amministrazione nell'amministrazione provinciale della dogane » (1095).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgerla.

CAPPUGI. Un problema che, da anni, tiene in agitazione il personale della carriera esecutiva dell'amministrazione provinciale delle dogane è quello del riconoscimento della superiore funzione di concetto che, nella quasi totalità, il personale stesso di fatto esplica, data la natura e la complessità delle operazioni doganali.

Nelle sue grandi linee, il servizio doganale si divide in due rami della medesima importanza: uno riguarda il servizio delle visite, che viene disimpegnato dal personale della carriera speciale direttiva e di quella di concetto, nonché — sia pure in piccola parte — da quello della carriera esecutiva; l'altro riguarda il servizio delle scritture, che comprende tutte le operazioni di carattere contabile e di cassa, oltre a tutti i servizi amministrativi, incluse le funzioni vere e proprie di ragioneria.

La complessità di tali funzioni, che rientrano indubbiamente fra quelle proprie della carriera di concetto, è stata ampiamente illustrata nella relazione scritta. E sulla scorta di tale documentata motivazione che, unitamente ad altri colleghi, ho provveduto a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1959

presentare questa proposta di legge, la quale, senza per altro aumentare l'organico dell'attuale ruolo esecutivo (poiché, infatti, prevede complessivamente per i due nuovi ruoli — quello di concetto e quello esecutivo — 900 posti, quanti cioè sono quelli ora compresi nel ruolo della carriera esecutiva), mira a sanare l'accennata ingiusta e mortificante posizione morale del personale interessato. È evidente pertanto che questo provvedimento corrisponde anche alle esigenze del buon funzionamento di un così importante e delicato servizio.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Diaz Laura, Bogoni, Adamoli, Vidali, Concas, Caprara e Mogliacci:

« Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 6 agosto 1954, n. 603, istituyente un'imposta sulle società » (1395).

La onorevole Laura Diaz ha facoltà di svolgerla.

DIAZ LAURA. Vorrei soltanto far notare come l'approvazione di questa proposta di legge varrebbe, più che a porre fine ad una ingiustizia, addirittura a rimediare ad una illegalità che forse involontariamente si è compiuta, e della quale sono rimaste vittime le compagnie portuali. Dico questo poiché non vi è dubbio che l'imposta sulle società, stabilita dalla legge n. 603, di cui mi occupo nella mia proposta, non può assolutamente riferirsi alle compagnie portuali, le quali non hanno nessuna di quelle caratteristiche che riguardano invece le società in generale. Pertanto, si verrebbe ad imporre un onere alle compagnie portuali non solo insostenibile, ma assolutamente ingiusto e contrario alla considerazione che di esse si ha nella nostra legislazione.

D'altra parte, come ho accennato nella relazione scritta, un'imposta di questo genere verrebbe praticamente a tramutarsi in una sorta di tassa su tutti i generi che transitano dai porti, e quindi verrebbe a costi-

tuire una nuova tassa che le popolazioni sarebbero costrette a pagare, poiché non vi è dubbio che essa si riverserebbe sui consumatori.

Per queste ragioni, mi auguro che la mia proposta sia presa in considerazione e sia anche messa in discussione con urgenza, al fine di rimediare a questa ingiustizia.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Diaz Laura.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa del deputato Romano Bruno:

« Erezione di un monumento ad Enrico De Nicola nella città di Napoli » (1602).

L'onorevole Bruno Romano ha facoltà di svolgerla.

ROMANO BRUNO. La mia proposta di legge non ha certamente bisogno di essere illustrata. L'erezione di un monumento ad Enrico De Nicola nella città di Napoli, che gli diede i natali e per la quale egli si prodigò fino agli ultimi istanti della sua vita, è il tributo postumo della nazione ad un uomo che fu Capo dello Stato, Presidente della Camera, del Senato, della Corte costituzionale e che portò in queste altissime funzioni l'impronta di una elevatissima personalità, esemplare per i contemporanei e per le generazioni future.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Romano Bruno.

(È approvata).

Le proposte oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1959, n. 769, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni colpiti dalla alluvione abbattutasi sulla costa del medio Adriatico nella prima decade del settembre 1959 (1597).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1959, n. 769, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni colpiti dalla alluvione abbattutasi sulla costa del medio Adriatico nella prima decade del settembre 1959.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Tozzi Condivi. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. L'alluvione abbattutasi su una parte della costa marchigiana, in particolare su Ancona, nei primi giorni del settembre 1959 fu veramente grave, e il ripetersi di essa a pochi giorni di distanza ha reso i danni in precedenza verificatisi ancora più gravi.

Il provvedimento in esame è il primo emanato dal Governo per andare incontro alle necessità delle popolazioni così duramente colpite; ma è un decreto di modestissima portata, che risulta anche superato in relazione ai termini. Infatti, in sede di Commissione giustizia era stato proposto di prorogarne gli effetti fino a tutto novembre. Ora, per la scadenza stessa dei termini, ciò non è più possibile.

Un rilievo forse importante da fare, e che è opportuno il Governo tenga presente, come giustamente ha prospettato l'onorevole relatore, è che in questo caso poteva essere benissimo emesso un decreto-legge per far fronte finanziariamente alle conseguenze causate da questa calamità, tanto più che la Costituzione, in casi straordinari di urgenza e di necessità, concede tale potere al Governo.

Il sorriso dell'onorevole sottosegretario di Stato non può certamente richiamarsi a precedenti politici che qui non interessano. In casi come questi di gravissime calamità naturali io non credo vi possa essere un deputato, a qualsiasi settore appartenga, che possa non approvare l'operato del Governo, se ricorre ad un decreto-legge. L'alluvione verificatasi il 5 settembre 1959 si è ripetuta a metà ottobre, provocando nuovi e più estesi danni, avendo trovato i lavori predisposti per riparare i danni precedenti completamente sospesi per mancanza di fondi. Se il Governo avesse provveduto con un

decreto-legge a stabilire i fondi necessari, ciò non si sarebbe verificato.

Pertanto, anche a nome del gruppo della democrazia cristiana, invito i colleghi a voler votare la conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PENNACCHINI, *Relatore*. Data la natura del provvedimento in esame, ritengo che nulla si debba aggiungere alla relazione scritta, alla quale pertanto mi rimetto.

Vorrei soltanto sottolineare quello che ha già fatto rilevare esattamente l'onorevole Tozzi Condivi: l'unanimità con cui la IV Commissione ha espresso parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 769.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo invita la Camera ad accordare la conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1959, n. 769, per la quale si è avuta unanimità di consensi in Commissione.

Non affronto ora la questione sull'articolo 77 della Costituzione, adombrata dall'onorevole Tozzi Condivi, perché mi pare che in questo momento di pieni consensi una discussione di carattere costituzionale sarebbe fuor di luogo.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura. CAVERI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 settembre 1959, n. 769, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni colpiti dalla alluvione abbattutasi sulla costa del medio Adriatico nella prima decade del settembre 1959 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni emesse dalle società per azioni e in accomandita per azioni (1374).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Riduzione a metà dell'im-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1959

posta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni emesse dalle società per azioni e in accomandita per azioni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Coggiola, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Raffaelli, Passoni e Albertini:

« La Camera,

rilevando che le norme riguardanti le obbligazioni emesse dalle società per azioni e in accomandita per azioni non tutelano la difesa del risparmiatore,

invita il Governo

a presentare provvedimenti legislativi con i quali l'autorizzazione di emissioni a medio e lungo termine venga concessa quando sia garantita la rivalutazione delle somme sottoscritte qualora si verifichi una diminuzione della capacità di acquisto della moneta in riferimento e in rapporto alla data della sottoscrizione ».

L'onorevole Coggiola ha facoltà di parlare.

COGGIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al fine di incrementare l'attività produttiva mediante l'apporto di finanziamenti da attingere alle normali fonti di risparmio, e poiché attualmente le obbligazioni emesse da enti pubblici fruiscono della esenzione dall'imposta di ricchezza mobile, il relatore è favorevole alla approvazione di un provvedimento che diminuisca l'onere fiscale che colpisce attualmente l'emissione di obbligazioni da parte delle società per azioni.

Da questa impostazione — mi scusi l'onorevole relatore — unilaterale, frammentaria, parziale e anche pretestuosa traggono origine le ragioni per le quali e con le quali il Governo e il relatore giustificano la presentazione del disegno di legge.

Tratterò un solo aspetto del problema; l'aspetto essenziale e fondamentale che riguarda la sorte dei risparmiatori.

Onorevoli colleghi, quando si lancia sul mercato l'emissione di obbligazioni, al fine di allettare il risparmiatore si vantano l'alto interesse, talvolta i premi e in più l'esenzione da imposte presenti e future delle obbligazioni che non essendo nominative sfuggono alla denuncia annuale dei redditi; ma si omette l'unica garanzia che potrebbe assicurare il risparmiatore, quella cioè di restituire allo scadere delle obbligazioni il valore reale del capitale che è stato in effetti versato all'atto della sottoscrizione.

Difatti, quando il risparmiatore sottoscrive una obbligazione a lunga scadenza e versa il valore del titolo, questa somma ha una determinata capacità di acquisto che può essere ragguagliata con esattezza a una certa quantità di merce che egli potrebbe acquistare: generi alimentari, beni di consumo o beni generali.

Che cosa avviene all'atto del rimborso? È vero che il risparmiatore ritirerà la somma che ha versato al momento della sottoscrizione nella eguale quantità, ma è anche vero che la somma rimborsata non corrisponderà più alla somma versata sotto il profilo del potere d'acquisto. In altre parole, il risparmiatore non sarà più in grado di acquistare con quella somma la stessa quantità di generi di consumo o di beni generali, perché la diminuita capacità di acquisto della moneta ha profondamente eroso il capitale versato.

Non è qui il caso di fare riferimento alla polverizzazione del valore dei titoli a reddito fisso emessi prima della guerra; ma anche solo mettendo a raffronto il valore della moneta del 1950 (l'epoca cioè in cui, si afferma ufficialmente, la lira si è stabilizzata) con quello del 1959 si constata che esso è diminuito nella misura del 40 per cento e anche più. E così anche le obbligazioni emesse nel 1950 e negli anni successivi hanno già perduto una parte del loro valore; e poiché tali titoli hanno una durata media di 15-20 anni, si può a questo proposito dedurre che tali obbligazioni, all'atto del rimborso, avranno perduto in gran parte il loro valore.

La perdita reale del risparmiatore è certa e non può essere contestata. A chi va il profitto ingente che deriva dall'applicazione di questo sistema tanto caro al mondo capitalista? Due sono le conseguenze: la prima è che gli enti e le società che hanno emesso le obbligazioni rimborseranno in minima parte il valore delle somme ricevute; la seconda è che il risparmiatore, il quale aveva rinunciato ad un bene presente, limitando la propria spesa anche in previsione di una maggiore sicurezza per l'avvenire, avendo sottoscritto obbligazioni a lungo termine riceverà soltanto una minima parte di quanto ha effettivamente versato 15 o 20 anni prima.

Nel frattempo (e questo è il punto) le ingenti somme ricavate dalle obbligazioni emesse sono state investite dalle società, che hanno in tal modo aumentato il loro patrimonio ad esclusivo beneficio della concentrazione capitalista.

L'immoralità di questo sistema va denunciato ed il risparmiatore va tutelato e difeso dalle conseguenze della inflazione strisciante.

Come nessuno può contestare la validità morale e sociale del principio secondo il quale i debiti (in particolare quelli a lunga scadenza) debbono essere rimborsati nella medesima qualità e quantità del loro valore precedente, così uno Stato democratico che affondi le sue radici nel diritto non può permettere che continui l'azione di una cerchia ristretta di speculatori, che si arricchiscono impunemente a danno della collettività.

Quando ella, onorevole Vicentini, afferma che è necessario favorire il collocamento delle obbligazioni con facilitazioni anche fiscali, così da risultare alle società un minor costo del denaro, non tiene conto del vantaggio, del lucro illecito derivante alle società per azioni dalla restituzione differita del denaro raccolto. Il ragionamento suo, onorevole Vicentini, è un po' capzioso, non è obiettivo, in quanto volutamente trascura un aspetto importante della operazione finanziaria, perché per lei i risparmiatori in questo caso sono oggetto, mentre con il loro apporto di denaro avrebbero il diritto di essere soggetto.

Si vuole con la presente legge diminuire il costo del denaro. D'accordo nella finalità, ma non nei mezzi proposti. Facciamo un conto su dati precisi. È recente l'operazione riguardante i 314 miliardi di buoni novennali del tesoro emessi nel 1950 e rimborsati quest'anno. L'indice nazionale del costo della vita nello stesso periodo di tempo è salito da quota 48 a circa quota 70, ed il risparmiatore che ha ottenuto il rimborso del suo denaro ha avuto in nove anni un danno di circa il 40 per cento; cosicché, se egli avesse conservato gli interessi percepiti e li aggiungesse alla somma del rimborso alla pari, solo in questo caso avrebbe ancora la stessa quantità di denaro versata nel 1950. Vale a dire lo Stato ha preso a prestito per nove anni 314 miliardi di buoni del tesoro e non ha corrisposto effettivamente nessun interesse; si può aggiungere ancora che lo Stato ha alleggerito in questi nove anni il suo debito da 85 o 90 miliardi su 314.

Le società monopolistiche seguono ed imitano l'esempio dello Stato, anzi lo perfezionano e lo rendono più grave e più dannoso per il risparmiatore, in quanto raddoppiano in generale il tempo della durata delle loro obbligazioni. L'assicurazione di alti interessi è una allegra trovata per ingannare il risparmiatore e per nascondere la realtà.

Minor costo del denaro? Ma lo si potrà ottenere facilmente e ragionevolmente dando al sottoscrittore la garanzia di ottenere il rimborso alla pari in qualità e non solo in quantità del suo denaro.

Un'altra ingegnosa trovata per allettare i risparmiatori è l'esaltazione del fatto che sulle obbligazioni e sugli interessi non incide nessuna tassa o imposta né presente né futura; mentre in realtà si può affermare che nessuna fiscalità supera quella cui sono soggetti i risparmiatori, che in sostanza nel volgere di pochi anni vedono annullati o quasi i loro risparmi. E poiché in finanza come in fisica nulla si perde ma tutto si trasforma, è facile calcolare l'ingente perdita già subita dai sottoscrittori dei circa 3 mila miliardi (perché a tanto ammonta il totale dei titoli obbligazionari e simili emessi dalle società, dagli enti parastatali e dallo Stato). A questa ingente perdita corrisponde l'illecito lucro delle società od enti che hanno emesso i titoli.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Scusi, onorevole Coggiola: non voglio discutere sul particolare, ma in generale è assolutamente inaccettabile la formula che in economia nulla si perda; tutt'altro. Nulla si perde in senso obiettivo, non in senso soggettivo. Non entro, ripeto, nel caso particolare. Ma la trasposizione della formula dalla fisica all'economia non è proprio accettabile.

COGGIOLA. Nel caso in questione la perdita è facilmente uguagliabile al guadagno di chi ha emesso.

Signor ministro, noi possiamo pensare che, qualunque sia il sistema economico, il risparmio è sempre necessario per fornire i mezzi che occorrono per effettuare nuovi investimenti, indispensabili per aumentare la produzione. Ma nel nostro sistema capitalistico si è riusciti ad escogitare e ad affinare le formule nonché i mezzi per continuare a gabbare il risparmiatore, per non tutelarlo nelle sue più che legittime aspettative.

Onorevole ministro, il Governo del quale ella fa parte non è stato sensibile a quello che il risparmiatore chiede; ma è molto sensibile, questo Governo, alle richieste della concentrazione capitalistica che preme in tutti i modi per ottenere l'approvazione di questa legge che si rivela di netto ed esclusivo favore per i grandi gruppi monopolistici, i quali non sono paghi di poter già ricorrere a facili autofinanziamenti, di riuscire ad avere denaro ad un tasso inferiore a quello a cui sono soggetti i piccoli e medi

operatori. Così i monopoli elettrici non sono paghi di avere denaro ad un tasso inferiore a quello, per esempio, sostenuto dalle aziende elettriche municipali, ma, dimostrando una fame sempre insaziabile, vogliono ora sottrarsi a quegli oneri fiscali che il vostro stesso Governo aveva solo poco tempo addietro ritenuto equi e doverosi.

Il Governo, il relatore fanno proprie le tesi della Confindustria che, con un concerto molto bene orchestrato, commenta il disegno di legge in discussione come un atto riparatore, come un atto di giustizia. Con un disegno di legge di poche parole si regalano miliardi, e la Confindustria ha ragione di compiacersi; mentre il Governo non mostra neppure di preoccuparsi di quelle che saranno le perdite per le casse dello Stato.

L'addebito che le rivolgo, onorevole relatore — ella, onorevole Vicentini, me lo consentirà — è che nel suo difficile compito di argomentare e di rispettare la logica ella ha dovuto non accennare neppure all'interesse del risparmiatore. La lacuna è grave. Mi permetto di ricordarle che i ministri del bilancio Zoli, Pella e Medici dei precedenti ministeri, in discussioni analoghe, avevano assicurato che i loro governi si impegnavano a fare in modo che i risparmiatori in possesso di titoli di Stato e di obbligazioni a lungo termine riavessero all'atto del rimborso il loro denaro in eguale quantità. Anzi, il ministro Medici durante una discussione su un argomento simile, discussione avvenuta in questa Camera alla fine della precedente legislatura, affermò che, a causa del troppo prossimo scioglimento del Parlamento, mancava il tempo perché il problema potesse essere approfondito. Noi sorridemmo di queste promesse dell'allora ministro del bilancio onorevole Medici; e la presentazione di questo disegno di legge conferma il nostro scetticismo, conferma il giudizio politico sull'indirizzo economico dell'attuale Governo, simile in tutto ai governi precedenti.

Il relatore non ha trovato opportuno richiamare le precedenti promesse dei ministri Zoli, Pella e Medici, ma, per confortare la sua relazione favorevole alla legge, ha riportato una categorica affermazione del ministro Tambroni, il quale, al Senato, nella discussione sulla esposizione economica e finanziaria, recentemente disse che il Governo obbedisce ad una « concezione occidentale e cristiana ».

Sono convinto, onorevole Vicentini, che questa aggettivazione non corrisponde al vero. Non è occidentale, perché già in Fran-

cia, al fine di tutelare i risparmiatori, i due ultimi grandi prestiti sono stati ancorati il primo all'oro, il secondo ad un indice mobile riferentesi al valore di circa 200 titoli diversi quotati alla borsa di Parigi. Non è neppure una concezione cristiana, a parer mio, perché è stato dimenticato il precetto del settimo comandamento!

Il sistema che si perpetua in Italia per il rimborso delle obbligazioni e dei titoli di Stato a media e a lunga scadenza, è una truffa legalizzata in danno dei piccoli risparmiatori e a maggior gloria e profitto delle grandi ricchezze.

I sistemi per tutelare i risparmiatori esistono e sono di diversa natura. Secondo me, in Italia l'ancoraggio dovrebbe avvenire in base all'indice del costo della vita: qualora questo indice, all'atto del rimborso dei titoli, avesse superato del 5 o del 10 per cento l'indice del costo della vita dell'anno di emissione, i titoli e le obbligazioni dovrebbero essere rivalutati.

Dallo slittamento della lira sono danneggiati in primo luogo e sempre i piccoli risparmiatori, e se è vero che da parte di tutti si vuole la saldezza della lira, dobbiamo operare di conseguenza ed impedire che lo stimolo all'inflazione sia favorito; perché è naturale ed ovvio che l'inflazione, riducendo in pratica il peso dei debiti, sia desiderata e attesa dai grandi debitori, siano essi lo Stato, gli enti parastatali o le società per azioni.

La richiesta che il Governo accetti il principio della rivalutazione è una richiesta onesta e democratica. Insomma, il sottoscrittore che dà oggi mille lire con le quali ha la possibilità di acquistare un chilogrammo di carne, deve avere ancora, all'atto del rimborso, dopo 15 o 20 anni, la stessa possibilità di acquistare un chilogrammo di carne e non solo un chilogrammo di ossa.

La risposta a questa legittima richiesta e aspettativa dei risparmiatori, tanto spesso ingannati, è venuta da parte di alcuni economisti che pubblicano i loro articoli sui giornali della Confindustria. Essi hanno scritto che la clausola della rivalutazione delle obbligazioni e dei titoli a lunga scadenza è una « clausola diabolica ». Questa definizione è stata data dal professore Di Fenizio su *La Stampa*. Analogo giudizio è stato espresso dal professore Bresciani Turrone, ex ministro, economista de *Il Corriere della sera*.

Il Governo, signor ministro, non dovrebbe accettare e fare proprie le tesi del grande capitale; viceversa, il relatore ri-

porta l'appello del presidente della Confindustria, il quale chiede « condizioni più idonee » per la raccolta dei capitali, come se le attuali non fossero già estremamente favorevoli al grande capitale. Ma il presidente della Confindustria non si preoccupa affatto della sorte dei risparmiatori. La clausola della rivalutazione non può danneggiare la nostra economia (si ricordi l'esempio francese al quale ho accennato); essa ristabilisce nei risparmiatori la fiducia; stronca la speculazione inflazionista di coloro che ne traggono i vantaggi.

Per concludere, vi è ancora una considerazione da fare, e questa considerazione è a proposito delle ricorrenti affermazioni del Governo di difendere il valore della moneta. Se il Governo ha fiducia che la sua politica economica e finanziaria salverà la lira, non può respingere il nostro invito e la nostra proposta: infatti, se la moneta non perderà il suo valore di acquisto, la clausola della rivalutazione non sarà operante. Ma è sommaramente iniquo che, come avviene oggi, le conseguenze di una politica finanziaria in forza di leggi forgiate per favorire determinati gruppi capitalistici ben individuabili, ricadano ancora, come per il passato, sulla grande massa dei piccoli risparmiatori.

Per queste ragioni, per quanto è stabilito nel disegno di legge proposto, per quello che volutamente è ignorato ed omesso, noi non possiamo che essere decisamente contrari. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Albertini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato anche dai deputati Paolo Angelino, Ricca e Pigni:

« La Camera delibera di non passare alla discussione dell'articolo unico ».

L'onorevole Albertini ha facoltà di parlare.

ALBERTINI. Signor Presidente, intervenendo per il gruppo del partito socialista nella discussione sul disegno di legge n. 1374, devo ribadire, anche in questa sede, l'opposizione irriducibile, sia dal lato formale che da quello sostanziale, già manifestata dal mio gruppo contro questo provvedimento nella discussione davanti al Senato e nell'esame di esso in seno alla Commissione finanze e tesoro della Camera.

Prima di entrare nel merito specifico della materia, a me pare che vi siano da svolgere alcune osservazioni di carattere preliminare sul modo come è stato presentato questo disegno di legge ed essenzialmente (è su que-

sto punto che mi voglio soffermare) sulla contraddittorietà della sua motivazione.

Nella succinta relazione ministeriale con la quale veniva presentato il disegno di legge all'esame del Senato era indicata, quale unica motivazione addotta a giustificazione del provvedimento, l'opportunità di ridurre l'imposta di ricchezza mobile sui prestiti obbligazionari delle società per azioni e in accomandita per azioni al fine di favorire una politica di investimenti da parte delle imprese in vista dell'entrata in vigore del trattato istitutivo della comunità economica europea.

Noi sappiamo già che il Senato ha accantonato e sepolto questa superficiale e vacua motivazione della riduzione della imposta di ricchezza mobile sulle obbligazioni.

Quello che a me preme di rilevare è che la motivazione è monca e priva di quegli elementi che potevano e possono illuminare l'Assemblea nell'emettere il suo giudizio sul provvedimento che ci è stato presentato. Per esempio, non fa cenno delle ragioni per le quali il Governo è stato indotto a preferire e favorire, attraverso la concessione di benefici fiscali, la forma di finanziamento delle aziende mediante prestiti obbligazionari, anziché a mezzo di autofinanziamenti o a mezzo dell'aumento del capitale investito nelle società mediante l'emissione di nuove azioni.

Questa osservazione mi è suggerita dal fatto che gli stessi organi dirigenti della politica economico-finanziaria del nostro paese non sono d'accordo su questo punto ed hanno manifestato delle opinioni diverse e contrastanti; il che genera in noi, se pure era necessario, uno stato di perplessità che né la relazione governativa, né quella di maggioranza della Commissione finanze e tesoro della Camera hanno saputo vincere e superare.

Mentre infatti la presentazione del disegno di legge in esame ci autorizza a pensare che i competenti organi ministeriali sono favorevoli al finanziamento delle aziende mediante il ricorso al mercato finanziario monetario con emissione di obbligazioni, altri organi altamente qualificati, come il governatore della Banca d'Italia, sono di ben diversa opinione, se è vero quanto si legge a pagina 363 della relazione dello stesso governatore della Banca d'Italia sull'esercizio 1958:

« Sembra quindi essere venuto anche il tempo di accelerare il ritmo delle emissioni azionarie, alle quali più larga parte dovrebbe farsi rispetto alle emissioni obbligatorie o all'accensione di mutui.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1959

« Fa contrasto con tale auspicato sviluppo il più alto rapporto verificatosi in questi ultimi anni fra le emissioni obbligazionarie o l'accensione di mutui da parte delle imprese produttive e il ricorso al finanziamento azionario... »

« Certo è che il pubblico ha dimostrato in questi ultimi tempi una accentuata propensione all'investimento azionario cui ha fatto riscontro un volume limitato dell'offerta. Il fenomeno non è particolare all'Italia, e anche all'estero voci autorevoli si levano per sollecitare le aziende industriali ad aumentare i capitali azionari, vincendo le eventuali remore che discendessero dal timore dei gruppi di comando di vedere scemare la loro influenza relativa ».

A parte la valutazione su quale forma di finanziamento debba essere incoraggiata e facilitata, valutazione che mi sembra nettamente in contrasto con la ragione che ha spinto il Governo a presentare il disegno di legge, la preoccupazione mia e dei colleghi di mia parte sta proprio nel fatto che i gruppi dirigenti delle aziende spingano, con un'azione massiccia, il Governo a favorire, con adeguate misure fiscali, un finanziamento mediante il credito a lungo termine come è quello obbligazionario, proprio perché sono preoccupati di attenuare il loro dominio nelle imprese attraverso la diluizione del capitale partecipante all'impresa e mediante l'estensione del numero degli azionisti.

Su un'altra lacuna della relazione ministeriale, che neppure quella del collega Vicentini, relatore della maggioranza della Commissione, ha saputo o voluto colmare, mi voglio soffermare, e cioè sul fatto che non si è sentito il dovere, al fine di illuminare l'assemblea e orientare le sue decisioni, di dire, sia pure in via approssimativa, quali oneri implichi per il nostro erario uno sgravio fiscale di tale importanza. È evidente che ai ministeri finanziari non mancano i mezzi per tali accertamenti che sarebbe stato doveroso effettuare e rendere noto in questa sede, perché, come diceva il senatore Roda nell'altro ramo del Parlamento, mancando il termine di confronto, manca anche un conveniente termine di giudizio per l'Assemblea.

E questa indagine sugli oneri che potranno derivare all'erario è tanto più necessaria perché l'iniziativa del disegno di legge in esame è in netto contrasto con le ripetute dichiarazioni del Governo di voler progressivamente eliminare o attenuare le cosiddette evasioni legali.

Mi sia consentito di aggiungere che gli organi responsabili della politica finanziaria dovevano quanto meno informare il Parlamento sull'ammontare previsto o almeno presunto delle obbligazioni che sono in attesa di essere poste sul mercato. Le voci che circolano sono impressionanti, perché parlano di cifre imponenti di obbligazioni che attendono l'emanazione della presente legge per essere sfornate.

Su questo punto mi limito a chiedere all'onorevole ministro se è in grado di confermare oppure di rettificare o di smentire queste voci che fanno ascendere a oltre 300 miliardi l'ammontare delle obbligazioni che sono pronte per essere immesse sul mercato finanziario, di cui circa 150 miliardi avrebbero già l'approvazione del Comitato interministeriale del credito.

Detto questo come premessa generale, mi sia consentito di esaminare il merito e le ragioni specifiche che hanno determinato il Governo a presentare il disegno di legge ora sottoposto all'esame della Camera. Secondo la relazione ministeriale che ha accompagnato la presentazione del provvedimento al Senato, « concorrono... adeguate circostanze che possono giustificare l'adozione di misure agevolative temporanee delle obbligazioni, prima tra di esse, la convenienza per l'economia del paese di favorire una politica di investimenti da parte delle imprese, con un costo quanto più possibile ridotto anche sotto il rispetto fiscale ».

Ma allora, se questa è la ragione del disegno di legge, quella cioè di mobilitare parte della disponibilità liquida di denaro che si trova inoperosa sul mercato finanziario, per incanalarla nel processo produttivo al fine di incrementare lo stesso attraverso una politica di investimenti da parte delle imprese, mi chiedo perché non si è subordinata, attraverso opportuni accorgimenti, la concessione del beneficio a particolari disposizioni normative, le quali garantiscano che realmente i finanziamenti ottenuti, usufruendo della riduzione della ricchezza mobile, siano ispirati a reali necessità produttive e siano realmente impiegati in nuovi investimenti, in modo da favorire non solo un incremento produttivistico ma nel contempo anche l'assorbimento di nuove forze di lavoro; dando al Comitato interministeriale del credito non solo il compito delle nuove emissioni di obbligazioni, ma anche quello di accertare che l'emissione sia determinata da scopi di nuovi investimenti produttivi, e che in fatto questo avvenga.

Per giustificare questo trattamento di favore si è più volte citato, per analogia, l'esempio francese. È vero, in Francia sono state da tempo prese delle misure dirette a favorire il credito a lungo termine delle imprese; però è opportuno anche aggiungere che la emissione delle obbligazioni in Francia è sottoposta ad un controllo severo di opportunità, ispirato dalla preoccupazione di limitare queste emissioni al solo finanziamento di investimenti la cui esecuzione presenti un utile incontestabile per la collettività.

Questa mi sembra una elementare esigenza; e il nostro dubbio che le società, se lasciate libere circa l'uso del denaro così ottenuto dai mercati finanziari in parziale esenzione dell'imposta di ricchezza mobile, possano indirizzarlo a fini ben diversi da quello degli investimenti produttivi e socialmente utili è confortato dal fatto che proprio nella già citata relazione del governatore della Banca d'Italia sull'esercizio 1958 si legge testualmente:

« Il maggior volume di denaro di cui le attività economiche si sono approvvigionate nel 1958 rispetto al 1957, e che abbiamo visto essere stato di 160 miliardi, acquista particolare rilievo se si tiene presente che esso risulta ben superiore all'aumento, in termini monetari, verificatosi nel volume degli investimenti lordi (fissi e scorte), aumento che secondo i dati della relazione generale è stato solo di 28 miliardi.

« Se infine si considera che nel 1958 non risulta essersi verificata una diminuzione delle fonti interne di finanziamento sia nell'agricoltura che nell'industria, giocoforza è riconoscere che i mezzi complessivamente attinti dalle aziende produttrici sul mercato dei capitali sono stati in misura importante e certo inconsueta destinati ad usi diversi dagli investimenti ».

E, ancora più che il dubbio, la certezza che gran parte dei finanziamenti attinti con il beneficio della parziale esenzione fiscale, possano essere e vengano detratti dalla loro finalità di investimenti produttivi per essere destinati a finalità speculative, ci spinge a manifestare la nostra netta e decisa opposizione alla legge, tanto più nella forma in cui ci è stata presentata.

Né nelle attuali condizioni del mercato finanziario, con la riconosciuta alta disponibilità liquida, appaiono giustificate delle misure di stimolo per invogliare parte della stessa disponibilità all'investimento in prestiti obbligazionari, con l'insito pericolo di spinta all'inflazione.

Nella sua relazione l'onorevole Vicentini parla della « scarsità delle disponibilità di capitali in rapporto al fabbisogno » e di « programmi di espansione degli investimenti industriali a breve termine ».

Capisco che l'onorevole relatore abbia voluto attenuare il suo allarme per una pretesa scarsità di circolante rapportandolo al generico e non dimostrato fabbisogno degli investimenti industriali; ma con questo il problema di fondo non muta e senza risposta resta il quesito se questo enorme fabbisogno degli investimenti industriali deve essere coperto attraverso l'emissione di obbligazioni con la spinta dei benefici fiscali che ci vengono proposti, oppure attraverso l'aumento del capitale partecipante alla società mediante l'emissione di nuove azioni.

Tale forma di finanziamento troverebbe facile e immediata collocazione senza il bisogno di particolari provvidenze legislative, perché è arcinoto che le attuali punte, veramente impressionanti, dei prezzi delle azioni quotate in borsa sono determinate dalla scarsità dei titoli in circolazione.

VICENTINI, *Relatore*. Rimanendo eguale il numero delle azioni in circolazione, che cosa determina il ribasso, quando la borsa scende di quota? Mi risponda, onorevole Albertini. A questi interrogativi non si può certo rispondere con banalità.

ALBERTINI. Quelle che sto dicendo non sono banalità, tanto è vero che i maggiori esperti di questa materia e gli stessi speculatori condividono questo mio giudizio.

Il possessore di denaro, nella ricerca affannosa di un investimento dei suoi capitali, provoca una abnorme quotazione dei titoli stessi. Ne deriva che se le imprese, al fine di procurarsi i mezzi per i propri investimenti, ricorressero al finanziamento mediante l'aumento del capitale sociale con l'emissione di nuove azioni, troverebbero tutti i capitali occorrenti mentre, con l'emissione di nuovi titoli, si potrebbe dare facile soddisfazione ai capitali in cerca di investimenti e si attenuerebbe l'attività speculativa delle borse.

D'altra parte, indipendentemente da queste ragioni, è risaputo non essere per nulla vero che il mercato finanziario debba essere spinto, attraverso misure fiscali di favore, a convogliare le proprie disponibilità liquide in obbligazioni; l'esperienza degli ultimi anni ha, infatti, dimostrato che, pur permanendo l'attuale sistema fiscale, una parte di tali disponibilità cerca spontaneamente e senza bisogno di particolari stimoli questo ge-

nere di investimento. Basti ricordare il fatto che, mentre nel 1957 le società private hanno collocato obbligazioni per 35 miliardi e 549 milioni, nel 1958 ne hanno collocato per 61 miliardi e 133 milioni, quasi raddoppiando così l'ammontare delle sottoscrizioni, con una incidenza per le società private del 31,5 per cento sul totale delle obbligazioni e dei prestiti sottoscritti da parte di qualsiasi ente. Questo incremento si è avuto malgrado che nel frattempo, per la situazione di mercato molto favorevole, fossero diminuiti i tassi di interesse e le obbligazioni venissero emesse con premi sempre più attenuati, fino a raggiungere la pari del loro valore nominale.

Ad analogo processo abbiamo assistito nella rivalutazione delle obbligazioni precedentemente emesse, le cui quotazioni in borsa (malgrado che su di esse gravasse per intero l'onere della ricchezza mobile) hanno raggiunto, e alcune volte sensibilmente superato, il loro valore nominale.

D'altronde è risaputo che tutti i prestiti emessi nel 1958 ed i pochi emessi nel corrente anno, da parte sia di enti pubblici che di società private, sono stati coperti a tamburi battente, così da superare in moltissimi casi l'importo delle emissioni.

L'esempio dell'ultimo prestito obbligazionario sottoscritto è la conferma clamorosa della facilità con la quale vengono sottoscritte le obbligazioni, anche perdurando l'attuale regime fiscale. Mi riferisco al prestito obbligazionario 6 per cento di sei miliardi di lire emesso il 20 ottobre 1959 dalla società per azioni « Liquegas », che non solo fu sottoscritto in poche ore, ma addirittura venne largamente superato. Riferisce infatti il giornale *Il Sole* del 30 ottobre che il prestito « nel primo giorno di apertura ufficiale delle prenotazioni risultava già sottoscritto per circa venti miliardi, talché la società dovrà procedere al riparto limitando ad un terzo circa l'assegnazione delle obbligazioni richieste. E ciò malgrado che, stando alle voci che circolano, l'operazione non fosse delle più raccomandabili perché, a quanto si dice, non aveva scopi di investimenti produttivi, bensì finalità speculative. La stessa fretta dell'emissione senza attendere l'emanazione delle più favorevoli disposizioni fiscali fa sorgere gravi sospetti, confermati da una nota pubblicata proprio ieri dall'*Agenzia economico-finanziaria*, la quale afferma che la società « Liquegas », dopo aver emesso queste obbligazioni, se ne è servita per l'acquisto della partecipazione del 25 per cento del capitale della Società assicuratrice italiana.

A questo riguardo, mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sull'opportunità di richiedere, a garanzia della pubblica fiducia, una maggiore vigilanza da parte del Comitato interministeriale del credito sulle richieste di autorizzazione per la emissione di obbligazioni, onde evitare, come è successo, di autorizzare delle operazioni che non danno sufficienti garanzie. Alludo al caso delle obbligazioni di cui alla mia interrogazione recentemente presentata al ministro del tesoro, tendente appunto a conoscere quali misure e quali accertamenti aveva a suo tempo predisposto il Comitato del credito prima di autorizzare nel 1958 l'operazione di emissione, da parte della società Italia, di obbligazioni 6,50 per cento per la somma di lire 3 miliardi e 500 milioni; emissione che, stando alle recenti quotazioni in borsa del titolo, che ha subito la perdita di circa un terzo del suo valore nominale, in breve volger di tempo, si è dimostrata del tutto inconsistente e assai dannosa per i risparmiatori che avevano fiduciosamente sottoscritto le obbligazioni.

La realtà è che con il provvedimento in esame, sotto la pressione dei gruppi capitalistici, si vuole attenuare la diversità di trattamento tra le obbligazioni emesse dagli enti pubblici e dalle aziende controllate dallo Stato e quelle emesse dalle società private.

Il giornale finanziario *24 Ore* del 6 novembre ha addirittura parlato di moralità del provvedimento, nel senso che esso tende a diminuire il divario esistente tra gli oneri che gravano sui finanziamenti delle società a partecipazione statale e quelli a carico dei finanziamenti delle società esclusivamente private.

Evidentemente si fa dell'*humour* parlando di moralità in queste cose, perché, a parte la maggiore garanzia che queste imprese offrono al risparmiatore che sottoscrive le obbligazioni, sta di fatto che la loro attività non mira a soddisfare degli interessi particolari o limitati, ma degli interessi generali, con la sicura premessa che la loro iniziativa è diretta a sollecitare lo sviluppo di branche industriali nell'interesse della comunità. È quindi non solo giusto, ma morale che la loro attività sia particolarmente protetta e aiutata.

Avviandomi alla conclusione, devo aggiungere che la emissione massiccia di obbligazioni accentua inevitabilmente la tendenza inflazionistica, tanto più pericolosa in periodo di spinta dell'attività produttiva, come quello che ci presentano le relazioni ufficiali sulla nostra situazione economica.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1959

Non è che questo timore si ispiri soltanto alla vecchia teoria quantitativa della moneta o dei titoli di credito, teoria ormai generalmente respinta. Neppure voglio alludere alle teorie moderne sulla moneta, le quali hanno dimostrato come una forte iniezione di moneta nel settore della produzione già in fase di sviluppo rischi sempre di essere fonte di inflazione; un cenno a questo proposito vi è nell'ultimo numero di *Mondo economico* circa la politica di freno dell'espansione economica americana mediante restrizioni monetarie; si rileva nell'articolo che nei paesi economicamente più avanzati il denaro è usato come strumento anticongiunturale ed anticiclico, nel senso di renderlo più facile e scorrevole in periodi di pressione o di congiuntura economica, più caro e quindi meno scorrevole in periodi di alta produttività al fine di impedire le eccessive punte inflazionistiche, che entrambe alterano il normale andamento di un equilibrato processo produttivo.

Non alludo a tutto quanto ho detto fino ad ora, ma al fatto che quando la enorme massa di obbligazioni, come si prevede, sarà gettata sul mercato, i gruppi di comando, che saldamente manovrano le leve della direzione economica e finanziaria del paese e quindi indirettamente anche quelle politiche, saranno portati ad usare dei loro potenti mezzi di pressione per determinare o comunque facilitare un processo inflazionistico, e rinforzare la loro posizione di comando mediante la svalutazione dei debiti che gravano sulle aziende.

Questa preoccupazione è assai fondata, anche perché in questo momento circolano delle voci in merito alla possibilità di svalutazione del dollaro in conseguenza degli oneri passivi che gravano sul bilancio americano. Ora, se questo avvenisse, il contraccolpo sarebbe inevitabile e tutti i pericoli denunciati diventerebbero immediatamente realtà.

Questa situazione deve illuminarci per le nostre decisioni. Da ciò nasce la nostra opposizione al provvedimento proposto dal Governo e per questo abbiamo presentato l'ordine del giorno di non passaggio all'articolo unico del disegno di legge. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante la discussione preliminare svoltasi in Commissione su questo disegno di legge, non è stata data risposta a molti e precisi interrogativi che furono avanzati sia da noi, sia dai colleghi del grup-

po socialista, sia dall'onorevole Preti, che, per essere stato ministro delle finanze, aveva più di altri motivo di conoscere l'origine e le finalità di questo provvedimento.

Noi chiedemmo di essere ragguagliati su alcuni elementi essenziali per la discussione: sul gettito della imposta di ricchezza mobile che perviene all'erario sugli interessi delle obbligazioni; sul numero delle società che hanno in circolazione obbligazioni; soprattutto su quelle che hanno richiesto l'autorizzazione ad emettere obbligazioni e che, come esse dicono chiaramente, non emetteranno se non sarà modificato il regime fiscale che colpisce gli interessi. In altre parole, abbiamo chiesto di conoscere le dimensioni dell'esenzione — perché di questo si tratta — che proponete di concedere.

Questi elementi non ci furono forniti, né si trovano nella relazione di maggioranza. Noi definimmo chiaramente questo disegno di legge come un regalo puro e semplice di alcuni miliardi sugli interessi delle obbligazioni che saranno emesse nei prossimi anni e per tutta la loro durata. Intendiamoci bene: regalo ai più forti gruppi monopolistici, cioè alle poche società che emettono obbligazioni. Questo giudizio noi lo ripetiamo davanti all'Assemblea, perché sia chiara la responsabilità di ognuno, di ogni gruppo, in merito alle decisioni che andremo a prendere; e perché sia chiara soprattutto la responsabilità di chi sostiene questo disegno di legge.

Inizialmente, il Governo e il relatore al Senato avevano annunciato questo come un provvedimento imposto o richiesto dall'attuazione del mercato comune europeo. Questo motivo è rapidamente caduto: risultò essere più un pretesto, un'occasione, che non un motivo.

Oggi al nostro esame rimane la sostanza di questo disegno di legge, e la sostanza consiste nel dimezzamento dell'aliquota di ricchezza mobile a favore di un centinaio — e forse nemmeno — di società, e fra queste la Montecatini, la Edison, la S.A.D.E., pronte (come dicono i giornali economici) ad emettere obbligazioni, se sarà ridotta l'imposta di ricchezza mobile sui relativi interessi. Ma che collegamento vi sarà mai fra il finanziamento conseguente a queste obbligazioni, pronte per essere emesse, e le finalità produttive, dal momento che le società possono aspettare mesi e mesi fino a che non si raggiunga un determinato sgravio fiscale?

Queste società attendono: hanno deliberato l'emissione delle obbligazioni, hanno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1959

avuto l'autorizzazione da parte del comitato interministeriale per il credito. Lo dicono chiaramente sui loro giornali economici e non economici, sui giornali che controllano o che ispirano.

Vedete, a questi grossi e potenti gruppi industriali italiani non succede quello che accade al comune contribuente, non succede quello che, per esempio, capita al consumatore o al produttore di vino, che deve pagare una pesante imposta, anche se questa mette in crisi la produzione, il commercio e il consumo del vino. Non succede a quei grossi gruppi quello che accade al normale contribuente, all'uomo della strada: questo deve pagare. Invece, i gruppi monopolistici chiedono una riduzione fiscale e finché non la avranno ottenuta sospendono le operazioni da assoggettare al fisco. Questa è la sostanza della condotta di queste società, da quando hanno richiesto al Governo di procedere a questo alleggerimento.

Qual è la portata fiscale del provvedimento? Lo abbiamo chiesto al relatore in Commissione e lo ripetiamo oggi in aula. Facendo l'ipotesi di una emissione obbligazionaria, in 4 anni, di 300-350 miliardi (l'onorevole Vicentini ci fa capire che potrebbe essere anche superiore, se ci si riallaccia alle dichiarazioni fatte dal dottor De Micheli alla Commissione industria quando vi fu invitato)...

VICENTINI, *Relatore per la maggioranza*. Questo no!

RAFFAELLI. Supponiamo, dicevo, che siano 300-350 miliardi (ipotesi probabilmente inferiore al vero) e che abbiano un interesse medio del 6 per cento, per una durata media di 15 anni (ipotesi anche questa minima): la riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni che saranno emesse equivale a 2 miliardi all'anno; equivale ad una cifra fra i 30 e i 35 miliardi nei 15 anni di durata, col corrispondente minore introito da parte dell'erario.

Infine, vi sarebbe da aggiungere il danno che ne ricevono i comuni e le province. Infatti, non si tratta solo dell'imposta di ricchezza mobile, perché ad essa è collegata un'altra imposta, e cioè l'aliquota a favore dei comuni e delle province per l'imposta sui commerci, le arti e le professioni.

Pertanto, introito in meno per l'erario, introito in meno di centinaia di milioni per i comuni e le province. Questo provvedimento fa parte della vostra azione di rinuncia ad un intervento per il maggiore sviluppo degli investimenti in un determinato senso che non

sia quello anarchico richiesto dai gruppi più forti della nostra economia e della nostra industria. Questo provvedimento rispecchia la vostra rinuncia ad un impiego del risparmio nazionale capace di espandere l'occupazione, di correggere gli squilibri regionali, di aumentare la produzione, il reddito, i salari. Esso indica la rinuncia ad un prelievo fiscale più giusto che, come richiede il disposto costituzionale, corregga l'attuale struttura basata su una imposizione pesante, insopportabile sui consumi.

Questo disegno di legge soggiace alla pressione dei gruppi dirigenti la grande industria, che mirano ad accentuare i mali della nostra economia, e viene a peggiorare ancora di più il rapporto tra il gettito della imposizione diretta e quello della imposizione indiretta già in contrasto con l'articolo 53 della Costituzione. E ciò avviene mentre sono avanzate le più legittime richieste di alleggerimento, di adeguamento, di esenzione fiscale intese ad ottenere vere e proprie misure riformatrici del sistema fiscale italiano da parte dei contadini, degli artigiani, degli esercenti, di centinaia di migliaia di cittadini associati in cooperative di produzione, di consumo, di trasformazione di prodotti agricoli, per diminuire o eliminare imposte che attanagliano consumi e consumatori e a volte interi settori della produzione agricola ed industriale, come è il caso della imposta di consumo sul vino, abolita per il voto del Parlamento e mantenuta dalla resistenza opposta dal Governo.

Voi avete fatto una scelta, intendete accogliere la richiesta di un vero e proprio gruppo di pressione, gruppo poco numeroso in verità, ma potentissimo di mezzi e capace di influire sulla vostra politica. Si tratta di poche e grandi società finanziarie ed industriali, dei gruppi dirigenti della Confindustria, di monopoli, che ritengono troppo alta l'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile categoria A, già fissata dalla legge e di recente modificata dal 22 al 23 per cento. Essi hanno detto: o la riducete o l'emissione delle obbligazioni non avverrà. E le conseguenze per lo sviluppo produttivo secondo il punto di vista affermato dall'onorevole Vicentini nella sua relazione? A me pare che si tratti di un vero e proprio ricatto nei confronti del Governo operato da questi gruppi e sembra che voi l'abbiate subito.

Che sia tale lo dimostra, onorevoli signori del Governo e della maggioranza, il fatto che avete approvato da pochi mesi il testo unico sulle imposte dirette non modificando il re-

gime fiscale delle obbligazioni. Anzi, questo testo unico deve entrare in vigore il 1° gennaio prossimo. Ora, se vi fosse stata una ragione oggettiva, quale invano ha cercato di dimostrare il relatore per la maggioranza, non vi sarebbe certamente sfuggita. In realtà si tratta di una richiesta dei gruppi monopolistici perché sia dimezzata l'imposta di ricchezza mobile per fare massicce emissioni di valori a reddito fisso a basso costo ed a ridotta imposizione fiscale, per ricorrere all'indebitamento obbligazionario (non ho niente da aggiungere alle osservazioni, che condivido completamente, fatte dal collega Coggiola, pertinenti, precise e inconfutabili, circa la polverizzazione dei prestiti obbligazionari) per non fare aumenti di capitali e non collegare il sottoscrittore alla variazione dei valori patrimoniali delle aziende, allo scopo di rastrellare denaro, imponendo condizioni al risparmiatore e allo Stato, sperando e puntando sull'inflazione. Ecco, ridotta a nudo, la vera sostanza di questa operazione, di questa legge.

Quali sono, del resto, gli argomenti che ci ha fornito il relatore per la maggioranza nella sua relazione? Sono, sostanzialmente, raggruppati in tre concetti. Il primo è quello che bisogna incrementare l'attività produttiva, favorendo l'ammodernamento, l'impianto o l'istituzione di nuove aziende in vista della attuazione del M.E.C. Il M.E.C. è aggiunto in coda, come motivo che sta scomparendo. Il secondo gruppo di argomenti è che oggi in Italia è necessario ridurre l'elevato costo del denaro. Terzo argomento è quello che bisogna perequare, aggiustare, livellare l'incidenza fiscale sopra gli interessi delle obbligazioni delle società private rispetto alle aziende ed agli enti pubblici.

I primi due argomenti non trovano dimostrazione nella sua relazione, onorevole Vicentini. Emerge quindi che il vero scopo è quello della « perequazione », cioè quello di eliminare un criterio usato opportunamente dal legislatore per tipi di imprese, di enti e di attività con compiti di interesse nazionale e di pubblica utilità.

Vediamo la consistenza di questi argomenti. Il primo: sviluppo, ammodernamento, impianto di nuove aziende. Onorevole Vicentini, i dati che ella ha scritto nella sua relazione la smentiscono. Ella, in base a quei dati, afferma che si deve accelerare il ritmo del ricorso al capitale obbligazionario. Ella ha riportato i dati relativi a quattro anni. Ebbene, nel primo biennio 1954-55 si è avuta per le società private,

esclusi quindi gli enti pubblici e tutte le altre aziende pubbliche, una emissione media di sette miliardi. Nel secondo biennio, cioè fino alle soglie del 1958, si è avuta una emissione media di 36 miliardi. L'incremento è stato da uno a cinque, il più forte che si sia avuto anche in periodi precedenti. Nel 1958 questa media di 36 miliardi all'anno è ancora aumentata, si è avuta cioè quella espansione che ella afferma si debba ancora provocare.

È un incremento, onorevole Vicentini, che i suoi dati dimostrano, dati che noi prendiamo per buoni perché sono di dominio pubblico; un tale incremento non si è avuto per le obbligazioni mandate in sottoscrizione dagli enti pubblici, per i quali la media nel 1954-55 è stata di 160 miliardi e nel 1956-57 di 134 miliardi. Vi è solo una differenza di volume, di ammontare complessivo, ma questo non riguarda e non dimostra la tendenza che ella afferma non esservi stata e che bisognerebbe vivificare attraverso questo provvedimento.

Che cosa è avvenuto nel 1958, cioè al termine di un quadriennio in cui tanto rapido, relativamente, è stato l'incremento delle obbligazioni delle società private? È stato dimostrato nella discussione sui bilanci finanziari e anche nella *Relazione sulla situazione economica* del paese che sono diminuite la produzione e l'occupazione nelle imprese industriali.

Con questo precedente, onorevole Vicentini, può ella dimostrare che si renda necessario un incentivo ulteriore? Non lo crediamo e pensiamo piuttosto che si tratti, nella fattispecie, di una vera e propria esenzione parziale, di un regalo di svariati miliardi, senza contropartita alcuna, che voi fate ai gruppi monopolistici. Perché non conoscete i programmi, né intervenite perché essi rispondano all'interesse generale e non al massimo profitto dei gruppi monopolistici.

Ella, onorevole Vicentini, ha parlato delle difficoltà che le aziende incontrano nel reperire capitali. Stante questa premessa, vedrei piuttosto necessario un incentivo messo in atto per fare accedere al credito la miriade di piccole e medie aziende che di fatto ne sono escluse. Lo stesso onorevole Fascetti, presidente dell'I.R.I., ha dichiarato recentemente che, specie nel mezzogiorno d'Italia, e si potrebbe aggiungere in Toscana, Umbria e Marche, le piccole e medie aziende stanno piegandosi sotto il peso di finanziamenti onerosi o per la mancanza di credito di esercizio. Credo quindi che un incentivo, una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1959

svolta nella politica del credito sia necessaria in questo settore, perché nel campo delle piccole e medie aziende non monopolistiche è possibile ottenere l'immediata correlazione tra investimenti, da una parte, e occupazione e salari dall'altra.

Voi invece proponente un incentivo a favore dei pochi gruppi più forti, che detengono tutte le leve creditizie, che usufruiscono di svariate fonti di credito, dall'autofinanziamento all'indebitamento verso istituti di credito, gruppi che sono di ostacolo all'espansione produttiva delle piccole e medie industrie e dell'artigianato.

Quello che voi dite essere necessario, e cioè l'aumento del ricorso al mercato finanziario a mezzo di obbligazioni, si è avuto dal 1954 al 1958 in misura fortissima, da 1 a oltre 5 volte e niente impedisce che possa continuare anche oggi. Anzi oggi concorrono tutte le condizioni favorevoli. Oggi vi è abbondanza di risparmio non impiegato, sono diminuiti o possono diminuire i tassi obbligazionari, si verificano corsi alla pari e sopra la pari. Oggi molto denaro aspetta solo di essere investito. Gli odierni prezzi di emissione sono altissimi (96, 97 o 98 lire), per cui si hanno dei ricavi maggiori del 10 per cento rispetto a quelli di un anno fa.

L'imposta di ricchezza mobile non costituisce un ostacolo. Quelle condizioni, infatti, hanno già ridotto il costo del denaro proveniente dalle obbligazioni assai più del valore della metà dell'aliquota che si vuole abolire.

L'unica cosa che ella, onorevole Vicentini, ha potuto dimostrare è che le obbligazioni emesse da enti di diritto pubblico sono più numerose e riflettono importi maggiori. Ma questo non ha alcuna rilevanza ai fini del disegno di legge in discussione, e sta semmai a significare che, malgrado la vostra politica nei riguardi delle aziende a partecipazione statale, la nostra azione, la lotta di massa, l'azione di stimolo che noi, e non soltanto noi, abbiamo sviluppato qui e nel paese hanno spinto, ancora in modo insufficiente, quelle aziende a svolgere parte della loro funzione istituzionale. Ciò vuol dire anche che i gruppi monopolistici privati, saturi di mezzi finanziari, per le precedenti emissioni, per l'autofinanziamento che pesa a decine o centinaia di miliardi, per il ricorso a mutui con enti di diritto pubblico, per finanziamenti di enti internazionali (come la B.I.R.S.) hanno atteso e nel 1958 hanno rallentato gli investimenti, senza ral-

lentare però la crescente accumulazione di profitti.

Ora, è sembrato loro il momento per chiedere, ed hanno chiesto, la riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile. Non so se non abbiano chiesto la eliminazione completa. Può darsi che abbiano chiesto solo quello che è trasferito in questo disegno di legge.

L'onorevole relatore ha sfiorato l'altro gruppo di argomenti, il costo del denaro. Qui è stato attento e cauto, mentre la questione meritava e merita che vi si dedicasse più ampiezza, si da portare al nostra esame questa complessa faccia del problema. Tuttavia vi è nella sua relazione una ammissione che è in contrasto con quello che ci propone. A pagina 4, onorevole Vicentini, ella scrive: « Non poche aziende — specialmente di medie e piccole dimensioni — incontrano difficoltà talora insuperabili nel fronteggiare le condizioni piuttosto onerose connesse alla provvista dei necessari finanziamenti ». Questo è vero. Siamo stati noi a denunciarlo da questi banchi più di una volta. Ma il disegno di legge che è al nostro esame opera in senso esattamente contrario, giova solo a poche e grandi industrie e non giova per niente alle altre, anzi concorre ad aggravarle, concorre a far camminare il flusso del risparmio nella stessa direzione che ha provocato quelle conseguenze e quelle condizioni.

Quante sono le società che hanno emissioni in circolazione, onorevole relatore? Esclusi gli enti di diritto pubblico e le società collegate, le quali del resto sopportano l'intera aliquota di imposta, le società private che hanno obbligazioni saranno un centinaio su 23 mila società per azioni. Ecco quindi che a quel centinaio di società è diretta questa vera e propria elargizione: un favore, con la riduzione dei proventi dell'erario, ai gruppi monopolistici; nessun beneficio alle migliaia di piccole e medie aziende, onorevole Vicentini, verso le quali ha speso queste pur giuste parole — ma solo parole — le quali rimangono prive di credito, in crisi o paralizzate sotto i colpi di tanti atti negativi della vostra politica economica.

Il costo del denaro è alto, è proibitivo per le piccole e medie aziende, il credito è loro tante volte inaccessibile, e voi volete attenuare il costo per qualche dozzina di grandi imprese, per un pugno di privilegiati!

Il provvedimento si giustifica meno che mai in questo momento in cui vi è esube-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1959

ranza di risparmio che non trova investimento, appunto perché da voi rigidamente indirizzato verso le grandi aziende monopolistiche.

Le emissioni di obbligazioni per le quali ora si attende e si pretende il nuovo regime fiscale potrebbero essere sottoscritte in pochi giorni ed a tassi minori dei recenti. Vi è l'esempio della sottoscrizione del prestito I.R.I. di 25 miliardi del febbraio 1959. L'onorevole ministro e l'onorevole relatore sanno che offerti 25 miliardi di lire di obbligazioni al 5,50 per cento, cioè al tasso più basso rispetto a quelli delle precedenti emissioni, si è avuta una prenotazione, in pochi giorni, di 376 miliardi di lire, cioè 15 obbligazioni per ciascuna offerta, e si è dovuto procedere ad un riparto, forse il più basso, fra quelli che si verificano, del 6,50 per cento. Ad un tasso più basso delle precedenti emissioni si è dunque avuta una offerta di sottoscrizione quindici volte maggiore dell'ammontare richiesto.

L'incidenza di metà imposta di ricchezza mobile può essere annullata dalla riduzione di un punto o di tre quarti di punto, e il prestito I.R.I. ha dimostrato che è possibile.

Ma vedete, « quelli che attendono » vogliono ottenere l'uno e l'altro dei risultati: la riduzione del tasso, come è stata ottenuta dalle obbligazioni I.R.I., e la riduzione fiscale; mirano al concreto, e voi mostrate di subire le loro richieste. Perciò non vi è alcuna ragione che giustifichi questa loro attesa e la loro reiterata pressione per ottenere questa legge, se non quella di rifiutare il pagamento intero dell'imposta di ricchezza mobile stabilita dalle leggi.

Il terzo argomento del relatore è quello su cui più ha insistito e verosimilmente è l'unico che riesce a dimostrare in modo più chiaro ed aperto. Egli (concludendo la sua relazione) rileva che gli enti di diritto pubblico godono della esenzione ed allora sostiene che una esenzione spetta anche a tutte le altre imprese; regime di « parità » di « concorrenzialità », nessun privilegio e via di seguito. Pertanto conclude che è giusta almeno la riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile, per un periodo di quattro anni.

Questo argomento scopre il vero significato della legge: ridurre ora e forse proporci domani di annullare l'imposta di ricchezza mobile normale. La funzione degli enti di diritto pubblico è fissata dalla legge, risponde ad una esigenza nazionale: essi sono costituiti per il finanziamento di opere pub-

bliche o di pubblica utilità, per lo sviluppo di attività industriali abbandonate dalla iniziativa privata. Ora, non credo che per una ragione di perequazione al rovescio debba essere abolita quella che è stata una condizione istituzionale voluta dal legislatore.

I gruppi monopolistici privati a cui si rivolge questa legge rispondono ad un fine ben diverso, se non opposto e contrario: al fine, cioè, di conseguire il massimo profitto, anche contro l'interesse nazionale, come è ormai dimostrato per i monopoli elettrici, per il monopolio dello zucchero, ecc. Questo credo sia ormai di dominio pubblico.

È di oggi la notizia, riportata da un giornale, che la Edison rinfocola l'attacco contro lo stabilimento E.N.I. di Gela. È nota, altresì, l'opposizione che hanno fatto tutti questi gruppi di pressione contro l'installazione di un impianto siderurgico nel Mezzogiorno, impianto che solo l'industria di Stato potrà realizzare, dal momento che i privati avevano rinunciato tenendo conto soltanto del proprio profitto e non dell'interesse nazionale.

Credo che non vi dovrebbe essere dubbio sulla necessità di un regime tributario che tenga nel dovuto conto le funzioni che devono o che dovrebbero svolgere gli enti pubblici. Ma, onorevoli colleghi, in via pratica, l'utile conseguito da una di queste aziende, per esempio dall'Ente nazionale idrocarburi, per legge va al tesoro; l'utile conseguito dalla Edison o dalla Montecatini va agli azionisti. Anche da un punto di vista tecnico la tassazione o meno degli interessi corrisposti sopra le obbligazioni di quell'ente pubblico è irrilevante, trattandosi di uno spostamento interno di somme che ugualmente sono destinate all'erario. Vero è che voi non volete stabilire l'imposta sulle obbligazioni E.N.I., bensì ridurre l'imposta di ricchezza mobile che grava sugli interessi delle obbligazioni delle società private; ma da un punto di vista tecnico-fiscale questo sarebbe il senso dell'operazione.

Quando è stata approvata la legge istitutiva dell'E.N.I. e di altri enti di diritto pubblico, il Governo di allora e la sua maggioranza di allora hanno approvato quello che è stato fatto. Ora a distanza di pochi anni ci venite a dire: bisogna « perequare », bisogna mettere sullo stesso piano tutte le imprese, o quanto meno attenuare il divario. Ma, onorevoli colleghi, è troppo chiedervi un po' di coerenza in materia di politica economica? Oppure 4 o 5 anni dall'approvazione di una legge sono sufficienti per con-

vincerci che quella fu una esenzione, non una condizione istituzionale necessaria, obbligatoria, una condizione tuttavia insufficiente per raggiungere gli scopi voluti? Oppure volete mostrare coerenza solo con chi vuole ostacolare o soffocare l'industria a capitale statale? Con chi attacca non solo questo peculiare trattamento fiscale, ma la stessa istituzione degli enti di Stato, la stessa politica così modesta, così contraddittoria, così insufficiente delle aziende a capitale pubblico nella vita del paese?

Infine, una osservazione su un altro aspetto di politica fiscale. Abbiamo appreso che l'onorevole Ferrari Aggradi, ministro in carica, parlando al congresso della democrazia cristiana a Firenze, ha esposto alcuni punti di un programma di politica economica, che non m'interessa esaminare nel merito. Voglio solo rilevare che uno di quei punti postula il « completamento della riforma fiscale ». Onorevoli colleghi, è questo l'inizio del completamento della riforma fiscale? E diminuendo un'imposta diretta, gravante su pochi gruppi di contribuenti, che possono pagare queste e ben altre imposte? E, d'altra parte, non è stato l'onorevole Taviani a dirci in Commissione che ogni esenzione fiscale parziale o totale (per rivedere le quali vi è un progetto di legge fino dalla passata legislatura) è frutto di gruppi di pressione organizzati? È questo un caso?

Nel contesto di provvedimenti staccati e frammentari, ci avete proposto questo al nostro esame, oggi, e l'altro (che si discuterà, mi dicono, la prossima settimana) per favorire le fusioni e le concentrazioni delle aziende societarie: ambedue diretti a favorire le grandi imprese monopolistiche. Ma, se voi avete così suscitato il plauso dei monopoli e dei gruppi dirigenti della Confindustria, sappiate anche che avete sollevato e sollevate la protesta del mondo della piccola industria, degli artigiani, del piccolo commercio, della cooperazione senza fini di lucro che tanta parte di attività rappresenta nella nostra economia.

A questo vasto mondo produttivo non avete potuto fare a meno di rivolgervi in passato con modeste ed insufficienti misure sul terreno creditizio. Briciole amministrative col contagocce. A far comprendere quanto sottile sia questa goccia che avete concesso, basta citare il caso di una vasta categoria, quella degli artigiani, là dove, in sei anni di questa vostra politica, un artigiano su 150 ha ottenuto un'operazione di credito!

Nella sostanza, le esigenze e i diritti nel campo creditizio e fiscale di questo vasto settore di decine di migliaia di piccole e medie aziende non trovano accoglimento. Ma sensibili e pronti vi mostrate verso i grandi gruppi economici per una richiesta che non si giustifica da alcun punto di vista.

Si è discusso più volte, con ammissioni convergenti ed appassionate da più settori, del regime fiscale a cui sono sottoposte le cooperative senza fini di lucro ed a carattere mutualistico. Fu l'onorevole Longoni che, dai vostri banchi, colleghi democristiani, durante la discussione dei bilanci finanziari denunciò un regime di vigilanza speciale che dal punto di vista fiscale esiste contro le cooperative. E fu l'onorevole Martinelli a parlarci di mancata riforma tributaria in generale e per le cooperative in particolare. Ebbene, sono sottoposti alla ricchezza mobile perfino gli utili che le cooperative senza fini di lucro e di speculazione destinano a fini mutualistici di educazione dei soci, di assistenza, di beneficenza e di sussidi a cittadini privi di lavoro e di assistenza! Sono soggetti a tassazione i piccoli prestiti che i soci fanno all'interno, verso la cooperativa, e a bassissimo interesse, per supplire alla mancanza o all'insufficienza di credito di cui le cooperative a causa della vostra politica soffrono. E si vuole ridurre l'imposta di ricchezza mobile per miliardi a pochi gruppi monopolistici del nostro paese!

Non si accolgono le nostre numerose richieste e le rivendicazioni legittime della cooperazione, fatte anche nel corso della discussione di leggi e bilanci finanziari e discendenti dall'articolo 45 della Costituzione! Le società cooperative sono sottoposte all'imposta sulle società, mentre fu riconosciuta, discutendosi quella imposta, l'esigenza e il dovere di stabilire per quelle società un loro regime tributario, peculiare, conforme ai principi costituzionali, che tenga conto del loro carattere mutualistico e senza fini di lucro. Da anni non si è avuta una iniziativa in questo senso e si hanno, invece, queste ed altre iniziative a favore dei gruppi monopolistici. Anzi, dovrebbe essere tuttora in vita presso il Ministero delle finanze una commissione nominata allora (al momento della discussione dell'imposta sulle società o ancor prima) per lo studio di un trattamento tributario da proporsi per le cooperative a norma dell'articolo 45 della Costituzione e discendente dalle affermazioni che più volte sono state fatte. Io non so se quella commissione sia decaduta, ma non sarebbe male

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1959

che nella replica il ministro delle finanze potesse ragguagliarci e dirci se vi è ancora, e perché in tanti anni di lavoro non ha prodotto un risultato tale da far prendere una iniziativa al Governo in questo senso.

Onorevoli colleghi, esprimendo la nostra completa disapprovazione a questo disegno di legge (noi ci associamo all'ordine del giorno che è stato presentato dal collega Albertini di non passaggio all'articolo unico), intendiamo condividere le richieste e le necessità delle piccole e medie aziende, degli artigiani, della cooperazione, dei produttori agricoli che da anni si battono per una riforma fiscale che voi mostrate di voler fare alla rovescia.

Alla imposta di ricchezza mobile è aganciata quella sui commerci, le arti e le professioni, il cui gettito va ai comuni e alle province. Voi, proponendo questa legge, dimezzate l'aliquota per l'erario e, di conseguenza, dimezzate l'imposta a favore dei comuni e delle province. Come al solito, sulle finanze comunali e provinciali stremate si lanciano nuovi oneri o si diminuiscono le entrate. I comuni e le province chiedono da anni di partecipare agli accertamenti ed alle definizioni degli imponibili con il duplice scopo di migliorare per essi e per l'erario il gettito dell'imposta di ricchezza mobile. Voi operate un taglio a metà sopra il provento derivante dagli interessi obbligazionari. È corretto ciò? Tutto questo risponde alla esigenza, più volte conclamata, di tener presenti le condizioni degli enti locali? È conforme agli interessi del paese?

Nella nostra opposizione a questo che abbiamo definito un regalo ai monopoli non crediamo di essere soli. Crediamo che nella Camera vi sia una maggioranza per respingere questa straordinaria ed incredibile misura di vera e propria controriforma fiscale. Certamente questa maggioranza vi è nel paese, una maggioranza contraria a questa e ad altre vostre misure che sono richieste dai gruppi monopolistici, una maggioranza che chiede misure e provvedimenti che limitino lo strapotere dei gruppi monopolistici e siano capaci di sviluppare la piccola e media industria, l'artigianato, la cooperazione e l'azienda contadina.

Se quelle che abbiamo sentito nel recente congresso della democrazia cristiana a Firenze non sono solo parole, crediamo che nel seno stesso della democrazia cristiana vi siano colleghi perplessi e titubanti davanti a questa catena di provvedimenti che vanno in un senso solo ed aggravano le condizioni,

le difficoltà dell'altro vasto settore della nostra economia non monopolistica.

Noi ci auguriamo che la Camera voglia negare l'approvazione di questo disegno di legge che non ha alcun riferimento ad esigenze produttive e non mira a ridurre il tasso del denaro nei riguardi della maggioranza delle imprese e degli operatori economici, ma solo a ridurre — e di molto: del 50 per cento — l'aliquota e di miliardi il gettito di una imposta giusta che deve continuare a gravare le grandi società che emettono obbligazioni. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Mi spiace di prendere la parola contro un provvedimento proposto dal ministro delle finanze onorevole Taviani, che io stimo grandemente per le sue doti politiche, morali ed intellettuali; ma mancherei ad un mio dovere morale, se non esprimessi il mio contrario avviso. Già un anno fa, in sede di Consiglio dei ministri, io dissi di essere decisamente contrario a questa proposta, che non ritenevo in alcun modo giustificata. Pare a me che la riduzione a metà della imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni emesse dalle società per azioni ed in accomandita per azioni debba considerarsi un regalo. Originariamente, cioè un anno fa, si era detto che il provvedimento era motivato dall'ingresso dell'Italia nel mercato comune. In verità, come mi sembra abbia fatto rilevare il senatore Trabucchi nell'altro ramo del Parlamento, la misura non ha nessun rapporto con il mercato comune, perché non agisce nel senso di mettere le aziende italiane in condizioni migliori rispetto a quelle delle altre cinque nazioni aderenti al trattato.

D'altro lato, l'imposizione sui redditi delle società e in particolare quella sugli interessi delle obbligazioni è alquanto più sensibile in Germania ed in Francia (che sono le due nazioni più importanti nell'ambito del mercato comune) che non in Italia: e questa è un'altra ragione per cui questo provvedimento non è in alcun modo giustificato.

Bisogna stare in guardia contro coloro che chiedono dei privilegi o dei vantaggi con la scusa del mercato comune; e bisogna impedire che, sotto il mantello della materia tecnica, passino, senza che ne siano esattamente valutate le conseguenze, dei provvedimenti aventi il carattere di privilegi a favore di alcune ristrettissime categorie. Questo provvedimento rientra proprio fra quelli che, in definitiva, favoriscono dei gruppi ri-

stretti con la scusa del mercato comune. Le agevolazioni tributarie dovrebbero essere concesse — se riconosciute indispensabili — per determinate sostanze, non per determinate forme. Spiegabile è un'agevolazione fiscale riferentesi al credito agrario, per esempio, oppure al Mezzogiorno; ma non è giustificabile un'agevolazione fiscale a favore delle società anonime come tali, in quanto praticamente così si viene a favorire non un determinato settore di produzione od una determinata regione, ma soltanto determinati gruppi, che danno alle proprie imprese una determinata veste giuridica.

Con il disegno di legge che si propone si vengono a favorire solamente le grandi società. Ha ben messo in evidenza infatti l'onorevole Raffaelli che solo le grandi società emettono obbligazioni. Le piccole società, anche quelle che magari abbiano la forma di società per azioni, non si sono mai sognate di emettere obbligazioni per varie ragioni, che non è il caso di illustrare.

Vorrei in secondo luogo far notare che le agevolazioni alle obbligazioni accentuano ulteriormente un dannoso squilibrio, che esiste già oggi fra l'onere fiscale del capitale proprio delle società e l'onere fiscale del capitale preso a prestito. Già oggi, come tutti sanno, il costo fiscale del capitale obbligazionario è inferiore di almeno un quarto al costo fiscale del capitale azionario. Dato questo squilibrio, si sarebbe potuto pensare a correggere lo squilibrio medesimo, e cioè a incoraggiare le azioni che pagano di più nei confronti delle obbligazioni che pagano di meno. Viceversa, con questo disegno di legge si tende ad avvantaggiare ulteriormente il capitale obbligazionario nei confronti del capitale azionario; e alla fine succederà probabilmente che, essendosi accentuata la discriminazione contro il capitale azionario, questo potrà magari costare anche il doppio del capitale obbligazionario. Se parlo di ulteriore discriminazione a danno delle azioni, è anche perché non dimentico che di recente è stato approvato dal Parlamento l'aumento di due punti nell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile, categoria B.

Lo squilibrio tra il trattamento tributario del capitale proprio delle società e il trattamento tributario del capitale preso a prestito spinge praticamente le aziende a un continuo indebitamento, che talvolta diventa eccessivo in rapporto al capitale proprio delle società medesime, cioè in rapporto al capitale azionario.

Non vi è nessun interesse a spingere la società a mantenere il capitale ristretto e a dilatare i debiti attraverso le obbligazioni. Noi dovremmo viceversa tendere a stabilire un *trend* (per usare un termine americano) contrario.

Non bisogna poi dimenticare un fatto importantissimo. Il giorno in cui, con queste agevolazioni alle obbligazioni, avremo creato una situazione di grande vantaggio per le obbligazioni medesime, accadrà che tutte le grosse società, che hanno un grosso debito obbligazionario, avranno il massimo interesse a determinare uno stato d'inflazione o quanto meno di svalutazione della moneta. Infatti tutti sanno che le obbligazioni, con la svalutazione della moneta, perdono di valore, mentre, viceversa, le azioni, rappresentando un bene reale, non vedono diminuire il proprio valore. È una preoccupazione che dovrebbe essere propria in questo momento dei membri del Governo. Essi forse non pensano a quello che domani potrebbe accadere. Se domani, con queste agevolazioni che rischiano di essere approvate alla leggera dal Parlamento, indurrete (dico « indurrete » perché io voto contro) le grandi società ad abbandonare l'emissione di azioni per portarsi verso la emissione di obbligazioni, noi avremo dei grossi gruppi di interessi che guarderanno con favore, perché ne trarranno vantaggio, alla inflazione o comunque alla svalutazione. In questo modo il Governo non agirà certamente in armonia colle sue giuste dichiarazioni di voler mantenere costante il valore della moneta. Vi è contraddizione fra queste continue affermazioni di voler difendere la lira e l'incoraggiamento, che con questa legge viene dato alle grosse società, ad abbandonare l'emissione di azioni per volgersi alla emissione di obbligazioni. Su questi stessi fatti, del resto, ha recentemente richiamato l'attenzione anche il governatore della Banca d'Italia.

Altri argomenti contro la legge in discussione derivano dalla particolare situazione che il mercato finanziario italiano sta attraversando. Come ognuno sa, vi sono oggi notevolissime disponibilità liquide, al punto che il Governo ha di recente emesso un prestito di 300 miliardi. Ancora pochi giorni fa, il ministro del tesoro ha ripetuto che le disponibilità liquide sono molto rilevanti; troppo rilevanti, direi, rispetto alle esigenze di una politica di sviluppo economico.

Questa notevole disponibilità liquida dovrebbe consigliare alle società di sostituire una parte del capitale preso a prestito con

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1959

capitale proprio, emettendo cioè azioni, anziché obbligazioni. Le società non si troverebbero certamente danneggiate, dato che le nuove emissioni di titoli azionari sarebbero facilmente collocate in borsa.

Va aggiunto che — essendo oggi la borsa molto in alto, come si suol dire, nonostante qualche piccola diminuzione delle ultime settimane — il collocare azioni sul mercato borsistico significherebbe equilibrare l'offerta alla domanda e quindi, praticamente, giovare alla stabilità della borsa, i cui valori oggi sembrano a tutti eccessivi.

A giustificazione di questo provvedimento, che io ritengo errato, il relatore ha ricordato una pretesa discriminazione a favore delle imprese pubbliche e contro le imprese private in materia di obbligazioni. Su questo argomento occorre però fare alcune precisazioni.

Non bisogna dare troppo credito alla campagna fatta da alcuni giornali, i quali si propongono evidentemente la difesa di determinati interessi. Occorre anzitutto distinguere, tra queste presunte agevolazioni, quelle predisposte a favore di taluni istituti di credito a medio termine, come l'Istituto mobiliare italiano, l'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità e certi istituti regionali. Queste agevolazioni non sono rivolte in realtà a vantaggio degli istituti finanziatori bensì delle società, degli enti, delle imprese che vengono finanziati. Questi istituti non esercitano in proprio alcuna attività industriale. Infatti essi non esercitano altra attività se non quella della erogazione del credito. Va aggiunto che del credito concesso dall'I.M.I. e da altri istituti beneficiano in misura maggiore — almeno io credo — le imprese private, rispetto a quelle pubbliche. Molte volte si tratta appunto di quelle società medie o piccole, che non trarranno invece alcun vantaggio da questa legge, la quale favorisce soltanto le grosse società.

È vero che vi sono altre agevolazioni, come, ad esempio, quelle a favore dell'I.R.I. Va però precisato che l'Istituto per la ricostruzione industriale non opera direttamente nel settore economico. Esso è un ente di diritto pubblico, il quale ha partecipazioni azionarie in numerosissime società a prevalente partecipazione statale o anche non a prevalente partecipazione statale. Ebbene, le società nelle quali l'I.R.I. partecipa e che agiscono sul mercato, come l'Alfa Romeo, la Dalmine, o la più o meno defunta Ansaldo-Fossati, hanno un trattamento fiscale del

tutto identico a quello delle società private che operano nel medesimo settore.

Il fatto poi che l'I.R.I., in quanto istituto, abbia determinate agevolazioni fiscali in materia di obbligazioni, abbia cioè un particolare trattamento, è spiegabile per il fatto che esso ha dovuto accollarsi, non solo nel passato, ma anche in un presente abbastanza recente, delle imprese che erano praticamente in stato fallimentare e che si dovevano salvare per ragioni di carattere sociale. Quando si è trattato, ad esempio, di salvare i cantieri di Taranto, nessun partito — almeno per quanto mi risulta — si è pronunciato contro. Non si sono opposti a questo salvataggio, da parte dell'I.R.I., né i parlamentari di destra, né il partito liberale, né coloro che possono condividere nella democrazia cristiana le opinioni del nostro relatore, onorevole Vicentini.

Quando si sono fatti questi salvataggi, ciò è avvenuto ad iniziativa non solo della sinistra democristiana e dei cosiddetti partiti di sinistra, ma per unanime consenso del Parlamento. Dal momento che il Parlamento è stato unanime nell'accollare all'I.R.I. determinate imprese fallimentari, dal momento che spesso il Parlamento è unanime nel dichiarare che l'I.R.I., per ragioni di carattere sociale, deve continuare la gestione di certe imprese antieconomiche, non si deve negare che, se all'I.R.I., nel campo obbligazionario, vengono concesse determinate facilitazioni, queste in definitiva sono un compenso per i gravi oneri di carattere sociale — diciamo così — che sull'I.R.I. stesso vengono a pesare.

Non si può dunque giustificare questo provvedimento neppure tirando in ballo le agevolazioni di carattere fiscale, di cui godrebbero determinati enti pubblici.

D'altro lato, onorevole Taviani, partiamo pure dal concetto (per quanto io non sia di questa opinione) che le agevolazioni, di cui godono taluni enti pubblici in materia di obbligazioni, non siano giustificate, e che le imprese private abbiano ragione quando chiedono la parità di trattamento. Io — ripeto — non sono d'accordo, ma voglio dare per ammesso che abbiano ragione i privati, quando sostengono questa tesi. Ebbene, in questo caso sarebbe molto meglio togliere quelle agevolazioni fiscali, di cui godono determinati enti di diritto pubblico, anziché concedere altre agevolazioni a certe grosse società, le quali verranno a trovarsi in posizione di privilegio nei confronti delle medie e delle piccole imprese e, diciamo pure, anche nei confronti del comune contribuente.

Noi andiamo dicendo da molti anni che vogliamo ridurre e abolire le esenzioni fiscali, delle quali la nostra legislazione è piena; ma purtroppo non passa mese che non si proponga una nuova esenzione, oppure una nuova agevolazione fiscale. Se noi vogliamo veramente costruire quell'edificio della riforma tributaria, che era stato iniziato dal compianto onorevole Vanoni, non possiamo procedere in questa direzione, ma dobbiamo procedere proprio nella direzione contraria, opponendoci alle esenzioni ed alle agevolazioni fiscali, e cercando di stabilire un regime di eguaglianza tributaria.

Per queste ragioni, a nome del gruppo parlamentare socialdemocratico, dichiaro che voteremo contro questo provvedimento; e oso dire che abbiamo qualche speranza che l'onorevole Taviani — persona così intelligente, così retta e così preparata — e la maggioranza parlamentare possano, all'ultimo momento, convincersi che questo ingiusto provvedimento, che viene proposto al Parlamento, potrebbe essere accantonato con soddisfazione generale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aurelio Curti. Ne ha facoltà.

CURTI AURELIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte a due relazioni, una di maggioranza e l'altra di minoranza. Ora, mentre la relazione di maggioranza inizia con un esame retrospettivo dei precedenti (affermando che nella legislazione italiana è ormai preminente il concetto dell'esenzione totale degli interessi delle obbligazioni emesse da società per azioni, e dimostrando come siano intervenuti alcuni provvedimenti sospensivi, per cui l'attuale disegno di legge non rappresenta neppure il rientro nel sistema delle esenzioni), ci troviamo d'altra parte di fronte a critiche, emerse in sede di discussione, per cui si accusa il Governo di non aver neppure nel recente testo unico sulle imposte dirette incluso una norma per l'esenzione o per la riduzione della tassazione degli interessi sulle obbligazioni emesse dalle società per azioni.

Orbene, ci pare che sul piano giuridico la tesi della minoranza debba essere respinta. Guai se il Governo avesse, nella presentazione del testo unico, innovato alcunché in materia fiscale: in questo caso, avremmo visto la minoranza insorgere contro il Governo, accusandolo di essere andato al di là dei limiti della delega. Infatti, la delega era stata data dal Parlamento esclusivamente per riordinare in testo unico tutte le disposizioni fino allora emanate dal Parlamento

per le imposizioni dirette, senza introdurre variazioni o innovazioni in materia, in quanto la delega era solamente formale, di rioridino. Oggi ci sentiamo dire che si sarebbe dovuto innovare in quella sede. Ritengo che la coscienza democratica del Parlamento debba rifiutare questa impostazione ed approvare pienamente l'operato del Governo, che è rimasto nei limiti della delega concessa. Quindi non è valido affermare che in quel testo unico occorreva portare avanti il provvedimento che oggi è all'esame del Parlamento.

Ma la relazione dell'onorevole Vicentini entra, dopo le premesse giuridiche pienamente approvabili, nel merito della questione strettamente economico-finanziaria.

Ora, mi pare che le tesi prospettate dal relatore per la maggioranza siano sufficientemente chiare. Ci troviamo di fronte a un argomento che rientra pienamente nello schema Vanoni, in quanto è connesso con l'espansione degli investimenti industriali.

Sappiamo che oggi questo settore è minacciato da una insufficienza di capitali, sappiamo che vi è — lo afferma egregiamente l'onorevole relatore per la maggioranza — una propensione verso i consumi, e che occorre quindi incoraggiare, allettare, la propensione agli investimenti.

Si tenga presente, onorevoli colleghi, che nel 1958 il processo di accumulazione del risparmio ha superato il processo di investimenti di ben 330 miliardi. È un dato molto importante. Di fronte a questi capitali esuberanti — ci diceva in maniera esatta l'onorevole ministro del tesoro — ci troviamo con molte unità disoccupate. È il dilemma essenziale dello schema Vanoni. E allora? Già in quello schema, e ritengo opportunamente in questo provvedimento, si vuol fare in modo che questi capitali esuberanti vengano investiti e che quegli uomini non impiegati nel processo produttivo trovino una decorosa occupazione. Questo mi pare il movente essenziale del provvedimento in esame. Sotto questa luce e sotto questo aspetto esso va guardato. Vedremo poi come nella relazione di minoranza vengano inquadrati solamente aspetti particolari, il più delle volte contraddittori fra loro, portati ad esempio solo per scalzare il provvedimento governativo.

Vi è, dunque, necessità di espandere questi investimenti. E allora occorrono opportuni allettamenti. Qui si è fatta una grande questione, si è detto che si tende maggiormente agli investimenti azionari che non a quelli obbligazionari. Le statistiche ci dicono

che in Italia (e prendiamo pure come valide quelle presentate nella relazione di minoranza) l'investimento obbligazionario è talmente ridotto da rappresentare, nel rapporto generale, delle medie che oscillano dal 5,1 al 25 per cento. La relazione di minoranza, citando la rivista *Mondo finanziario*, quindi accampando anche una etichetta democristiana, afferma che in Germania il fenomeno è ben diverso e che si allettano maggiormente gli investimenti azionari che non quelli obbligazionari.

Ma, egregi colleghi, i relatori di minoranza, che pur hanno citato la rivista *Mondo finanziario*, si sono ben guardati dal recare gli indici e le statistiche rilevati da quella rivista. E allora sarà bene introdurli, affinché l'esame possa essere completo. Che cosa è avvenuto in Germania? Nel 1956 gli investimenti operati in Germania in titoli azionari sono stati di un miliardo 800 milioni di marchi; nel 1957 sono scesi a un miliardo 600 milioni; nel 1958 sono scesi ancora a un miliardo 100 milioni. Per contro, gli investimenti fatti mediante l'emissione di obbligazioni hanno avuto il seguente andamento: 1956, un miliardo di marchi; 1957, miliardi 1,6; 1958, miliardi 1,7.

Ciò dimostra come effettivamente ci troviamo in una situazione completamente diversa, perché, partendo dal 1956, in Germania la proporzione era da 1 a 1,8, mentre in Italia nella stessa epoca la proporzione oscillava da 10 a 11. Procedendo via via, in Germania la proporzione è scesa da 1,8 a 1 per quanto riguarda le azioni, mentre le obbligazioni hanno fatto registrare una oscillazione da 1 a 1,7; in Italia, come proporzione, siamo ancora ben lontani dal raggiungere almeno la metà di quegli investimenti.

Ecco perché si faceva giustamente osservare come nel mondo finanziario tedesco si era verificata una certa preoccupazione di fronte al rovesciamento delle posizioni dello schema degli investimenti. E bisogna dire che la Germania, proprio nel periodo massimo della sua espansione industriale, si è portata all'attuale traguardo riducendo gli elevati investimenti in titoli azionari e ampliando notevolmente gli investimenti in obbligazioni.

Per questi motivi ho detto poco fa che le citazioni non devono essere fatte in modo frammentario, ma devono essere accompagnate dalle cifre, che in questa materia servono indubbiamente a lumeggiare le singole situazioni.

È evidente, quindi, che, rispetto alla Germania, noi ci troviamo in una situazione sostanzialmente diversa. Non è certo produttivo affermare che il sistema proposto è di per sé inefficiente e presenta rischi, perché è ovvio che qualunque manovra del genere non può non presentare pericoli; ma nel caso specifico la relazione di minoranza esagera nel mettere in rilievo questi pericoli e lo fa inoltre in modo contraddittorio. Inoltre, la relazione di minoranza si limita a criticare questo sistema di incoraggiamento degli investimenti, senza proporre altre soluzioni utili al raggiungimento di questo scopo, da tutti i settori della Camera riconosciuto vitale, vale a dire l'eliminazione della nostra disoccupazione. In sostanza, la relazione di minoranza non indica quali sono le misure, i mezzi, gli incentivi più idonei al raggiungimento del fine ultimo dell'impiego del capitale umano esuberante. Ed è questo il lato di fondo del problema che invece andava approfondito, e la cui mancanza costituisce una grave lacuna nella relazione di minoranza.

È troppo comodo, onorevoli colleghi, colpire e attaccare un provvedimento legislativo, senza suggerire soluzioni concrete. Inoltre, non possiamo negare che l'atteggiamento dell'opposizione socialcomunista è quanto mai incoerente. Troppe volte, infatti, in ambiti ben più ristretti, come ad esempio nel caso di provvedimenti emanati da autorità amministrative comuniste, ci siamo trovati di fronte a situazioni ben diverse da quelle che oggi caratterizzano l'atteggiamento delle sinistre. Quando, ad esempio, si è verificato che amministrazioni comunali comuniste intendevano favorire la vita di determinate industrie, accordando loro il godimento di terreni appartenenti alle amministrazioni stesse, con il pretesto che ciò era senza dubbio importante per il lavoro, per l'occupazione, per l'espansione economica di quel determinato comune, allora tutto era semplicemente accettabile, anzi era una dimostrazione che il comunismo non è mai demagogico, ma sa anzi favorire gli industriali per la creazione di posti di lavoro. Quando però provvedimenti analoghi sono portati da amministrazioni democristiane, quando all'apice il Governo adotta provvedimenti che evidentemente favoriscono categorie di imprenditori, di risparmiatori, allora il problema è visto solamente sotto l'aspetto dell'agevolazione ai detentori di capitale e non si nota, come invece si andava dimostrando in quei provvedimenti presi da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1959

amministrazioni comunali, che c'è anche l'intervento a favore delle classi lavoratrici. È la solita politica dei due pesi e delle due misure.

Si nega anche ogni riferimento al mercato comune europeo. Questa critica non è valida. Il riferimento evidentemente c'è, anche se indiretto. Tutto ciò che sviluppa l'economia italiana ed in particolare l'ammodernamento ed il potenziamento industriale in Italia contribuisce alla competitività del nostro paese nei riguardi del mercato europeo. Certo, il fine del provvedimento non è principalmente questo, ma in campo economico non si possono non collegare tutti i vari fenomeni e le diverse conseguenze che possono derivare da certi provvedimenti di ordine economico per prevedere quali sono le finalità meno immediate. In questo caso esse esistono, e quindi possiamo dire, come sostiene giustamente la relazione di maggioranza, che il provvedimento avrà il benefico effetto di portare l'economia italiana in condizioni di poter competere nel mercato comune.

Si dice che l'aumento delle emissioni di obbligazioni, specialmente se queste non vengono offerte in pubblica sottoscrizione, ma collocate privatamente, può favorire la evasione fiscale.

ANGELINO PAOLO, *Relatore di minoranza*. L'ha detto il senatore Trabucchi.

CURTI AURELIO. Ritorniamo alla considerazione dei limiti, delle difficoltà, degli inconvenienti, che naturalmente debbono essere tenuti presenti. Il senatore Trabucchi dopo avervi accennato, proponeva anche le correzioni. La sua non era, dunque, una affermazione assoluta. Occorre partire con molta larghezza, tenendo presenti tutti i fenomeni e le ripercussioni possibili, per incanalarli verso l'esatta soluzione.

I relatori di minoranza ribadiscono più volte questa affermazione per dire che il Governo ci presenta un provvedimento che favorisce i gruppi capitalistici. Però nella parte finale, quando parlano dei risparmiatori, spostano la loro attenzione ad un altro aspetto. Essi dicono, cioè, che sarebbe immorale da parte dello Stato incoraggiare la emissione di titoli soggetti a svalutazione, concedendo agevolazioni perché si emettano le obbligazioni stesse. Ma quando si fanno questi rilievi bisogna averli sempre presenti.

Se da un lato è valido il pericolo della evasione, dall'altro lato vi è quest'altra considerazione, che cioè investendo tramite obbligazioni e non tramite le partecipazioni

azionarie si corre il rischio della svalutazione: rischio che deve essere visto in compensazione con la possibilità, non direi tanto di una evasione, ma di una minore pressione fiscale. Occorre cioè ricordare tutti gli aspetti della questione e non presentare il provvedimento, a seconda delle occasioni, ora in un modo, ora nell'altro.

Argomenti di questo genere, citazioni come quella di ciò che è avvenuto nel campo tedesco o l'altra delle somme effettivamente versate per la sottoscrizione di azioni, nella relazione di minoranza si incontrano ad ogni pie' sospinto; si afferma che nelle nuove emissioni bisogna andare cauti, che le statistiche, gli indici riportati anche dalla relazione di maggioranza vanno sceverati. Si distingue fra nuove emissioni ed il richiamo dei decimi, rilevando come nel 1958 l'indice delle nuove emissioni fosse 238,7 e quello per il richiamo dei decimi 101,05.

Ma, onorevoli colleghi, il richiamo dei decimi è investimento effettivo e operante; anzi, se si facesse solo la determinazione sulla carta, senza richiamare effettivamente il capitale, l'operazione non servirebbe assolutamente a nulla, sarebbe un puro atto formale privo di conseguenze. Quindi non si può fare questa separazione, se non così, per una configurazione puramente esterna, che per altro non ha alcuna efficacia dal punto di vista economico per la effettività degli investimenti.

Quindi noi siamo di fronte alla vera portata del provvedimento: espansione degli investimenti. E da notare anche che questo provvedimento non giunge isolato — ed è questo un atto politico veramente apprezzabile da parte del Governo — ma giunge dopo che il Governo ha effettuato ed il Parlamento ha approvato un grande reperimento di capitali, di risparmio, mediante il prestito che è stato votato. Quindi, prima si è agito, per quanto riguarda la parte pubblica, cercando di reperire il denaro inoperoso in Italia per incanalarlo verso impieghi di pubblica necessità, verso iniziative di interesse nazionale; ed è stato questo il primo passo per smobilitare la tesaurizzazione. Ma ora si interviene in senso più privatistico. E dobbiamo proprio sotto questo aspetto notare la estrema linearità dell'azione del Governo, in relazione anche allo schema di sviluppo del compianto senatore Vanoni; dobbiamo rilevare come il Governo abbia fatto veramente questa politica, che non è una politica di favoreggiamento del capitale privato, bensì una politica che prima si è mossa in campo

pubblico e quindi si è indirizzata anche verso i privati.

Non vi devono pertanto essere troppe perplessità. Noi riteniamo che quanto si può fare — pur riconoscendo che vi sono evidentemente alcune difficoltà, perché al limite vi possono essere interessi che premono verso certe direzioni e che vanno decisamente sorvegliati — per allettare gli investimenti al fine di offrire maggiori possibilità di lavoro ed alleviare la disoccupazione, per realizzare ciò che egregiamente sosteneva l'onorevole Vanoni, deve essere fatto, ed il Governo deve essere incoraggiato in questo sforzo. Riteniamo anche giusto che il relatore di maggioranza abbia posto in luce questo aspetto, per cui la sua relazione è totalmente da approvare; così come è da approvare da parte dell'intero Parlamento una legge che ha questo scopo: promuovere lo sviluppo, promuovere l'occupazione, tenere costantemente agganciati i due aspetti, perché investimento industriale significa soprattutto possibilità di dare nuovo lavoro, di risolvere decisamente il problema della disoccupazione in Italia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vincenzo Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO VINCENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il motivo effettivo che ha spinto il Governo a presentare il disegno di legge in discussione va esclusivamente ricercato nella preoccupazione di contribuire ad incentivare l'attuale congiuntura economica. Non pare che tale tecnica organizzatrice e antirecessiva trovi consenzienti i relatori di minoranza e i colleghi di parte socialcomunista, i quali sono invece convinti che il motivo animatore del disegno di legge sia soprattutto la brutale forza condizionatrice dei cosiddetti gruppi di pressione, che priverebbero il Governo della necessaria obiettività anche quando opera per la ripresa economica del paese.

Ma se, cari colleghi, vogliamo risolvere questo problema velandone il merito prettamente economico, seminando sospetti di ricattatori condizionamenti, non si contribuisce a ricercare positive tecniche per il superamento della delicata situazione economica.

E se i gruppi di pressione sono all'origine del provvedimento in discussione, la conseguenza (sempre secondo i colleghi dell'opposizione) non potrebbe che portare fatalmente all'inflazione.

A tale preoccupazione ha già egregiamente e autorevolmente risposto il ministro quando, al Senato, sollevando da analoga preoccupazione

il senatore Pesenti, affermava che, nonostante la riduzione dell'imposta, continuerà a svolgere sempre le proprie funzioni il comitato del credito, competente ad autorizzare accensioni di prestiti obbligazionari; ed evidentemente l'autorizzazione sarà sempre condizionata dalla reale situazione di mercato.

E se non bastasse tale motivo tecnico procedurale a liberare gli onorevoli relatori di minoranza dall'incubo delle conseguenze inflazionistiche del disegno di legge in esame, vorrei aggiungere che le loro preoccupazioni sono sempre vive e presenti al nostro senso di responsabilità e alla nostra vocazione democratica, perché ben sappiamo quali forze politiche eversive potrebbero utilizzare politicamente le tristi conseguenze di una spirale inflazionistica.

Vorrei far presente, inoltre, che il finanziamento delle imprese attraverso i prestiti obbligazionari, presenta — rispetto alle ordinarie forme di finanziamento attraverso il credito — il vantaggio di fornire una maggiore tranquillità alle imprese che emettono i prestiti. Sotto questo profilo, rilevato durante la discussione al Senato, non v'è dubbio che la concessione di agevolazioni fiscali sugli interessi delle obbligazioni merita un obiettivo consenso. Sotto un profilo più generale, e nonostante le condizioni di notevole liquidità che il mercato monetario presenta in questo periodo, è da rilevare che corrisponde all'interesse dell'economia del paese ogni misura, anche fiscale, valida a incoraggiare l'afflusso dei capitali verso le attività produttive. Le esigenze del mercato comune impongono alle imprese coraggiosi problemi di riorganizzazione e di ridimensionamento degli impianti, per porsi su un piano di positiva competitività internazionale. E quindi ovvio che le esigenze di finanziamento delle imprese sono, nell'attuale situazione economica, maggiori e più urgenti che in qualsiasi altro momento.

È stata sollevata l'obiezione che la forma normale di finanziamento delle società dovrebbe consistere nell'aumento del capitale sociale e non nella accensione di debiti costituiti da prestiti obbligazionari. A questa osservazione ha già risposto ampiamente l'onorevole relatore di maggioranza nella sua organica e documentata relazione. In breve, la scelta tra le diverse forme di finanziamento è condizionata, in una particolare congiuntura economica, da fattori diversi e molteplici, estranei alla sfera propriamente economica delle imprese. Se, in altri termini, i risparmiatori mostrano di preferire, in una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1959

determinata situazione economica, titoli a reddito fisso e cioè obbligazioni, in luogo di titoli a reddito variabile, cioè azioni, è evidente che le imprese dovranno finanziarsi mediante prestiti obbligazionari anziché mediante aumento di capitale sociale.

Inoltre, un'altra delicata questione è quella del diverso costo fiscale dei prestiti obbligazionari a seconda del soggetto emittente. È noto che esistono determinati enti per i quali vige un regime agevolato, sia nel settore delle imposte dirette, sia in quello delle tasse sugli affari. Questa obiezione fu sollevata al Senato per sostenere l'inadeguatezza della misura proposta dal Governo con il disegno di legge in discussione. Ora, il regime fiscale delle obbligazioni emesse dagli enti agevolati, è giustificato sia dai fini pubblici e sociali che persegue, sia dagli oneri che lo Stato riversa sui medesimi. E, comunque, un dato di fatto obiettivo che esiste un trattamento tributario differenziato a seconda dei soggetti emittenti con la logica conseguenza, messa opportunamente in evidenza dall'onorevole Vicentini nella sua relazione, che i soggetti agevolati hanno ricorso più frequentemente delle intraprese private alla emissione di obbligazioni.

Non mi pare questo il momento più indicato per discutere su ciò che dovrà essere l'assetto — normale e definitivo — del regime delle obbligazioni; per ora e per il periodo di tempo indicato, il disegno di legge in discussione intende diminuire la differenza che intercorre tra il regime delle obbligazioni emesse dagli enti agevolati e quello degli altri. Questo, mi pare, è il vero motivo giustificante — in senso perequativo — del provvedimento che è in discussione.

Si è parlato inoltre dell'onere che, in seguito alla riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile, si accolla lo Stato, ingrandendo speciosamente la portata della concessione. In realtà ogni previsione del minor gettito derivante dalla prevista riduzione di aliquota è quanto meno arbitraria, poiché muove dalla supposizione di un fatto futuro: la emissione di obbligazioni nel periodo in cui compete la riduzione dell'imposta.

Pertanto, infine, mi pare di avere così delineato le vere dimensioni e finalità del disegno di legge, un provvedimento cioè di stimolo delle attività produttive nazionali limitato nel tempo, suffragato, tra l'altro, da necessarie esigenze di perequazione fiscale tra i soggetti emittenti.

Sono certo, onorevoli colleghi, che l'approvazione del disegno di legge in discus-

sione, non solo conforterà la necessaria e diligente iniziativa del Governo, ma dimostrerà che il Parlamento è il vero motore attivante e ordinatore dello sviluppo economico, sociale e civile del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alpino. Ne ha facoltà.

ALPINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limito ad alcune brevi considerazioni, che possono sembrare superflue dopo l'ampia trattazione fatta dai relatori, ma che vogliono chiarire la posizione dei liberali sulla materia e già possono valere come dichiarazione di voto. Desidero anzitutto sottolineare l'urgenza del provvedimento, che è stato fermo parecchio tempo, provocando la sospensione di varie emissioni già programmate dalle società. Se dovessimo ancora ritardare il varo della legge, direi quasi che sarebbe stato meglio non averne mai parlato, evitando di suscitare certe aspettative e di ritardare persino le operazioni che si sarebbero compiute anche senza l'agevolazione della quale discutiamo.

Quanto agli obiettivi che giustificano il provvedimento, mi rimetto all'ampia dimostrazione data dall'onorevole Vicentini nella relazione. Primo motivo, che è stato richiamato come essenziale nella relazione di maggioranza e citato anche in quella di minoranza, è l'inserimento dell'economia italiana nel mercato comune. Oggi tale mercato è all'ordine del giorno nella discussione di qualsiasi problema e nell'esame della situazione di qualsiasi settore e persino delle singole imprese. Forse si tratta di una evidenza maggiore di quanto, oggi, non comporterebbe la realtà. Tuttavia è bene che i problemi sollevati siano affrontati con adeguatezza e con la massima tempestività.

Il mercato comune non fa che perfezionare e completare quella politica di libertà nel commercio con l'estero, che fu instaurata dall'Italia con precedenza su ogni altro paese, sul piano delle cosiddette liberalizzazioni. Queste si vanno completando anche sul piano doganale col meccanismo del mercato comune, cosicché si aprirà al nostro paese, nelle tappe finali, una competizione praticamente senza ostacoli. È chiaro dunque che la nostra economia si deve attrezzare in modo da portare la sua capacità competitiva a un livello tale che le consenta di superare la prova di questa libertà.

Si è detto qui che il provvedimento favorisce solo le grandi aziende. È difficile prevedere quante saranno le società in condi-

zioni di approfittarne: non saranno certo le 3-4 di cui taluno ha parlato, ma invece le decine di grandi società e forse le centinaia nel settore delle imprese medie, sempreché le autorità finanziarie autorizzino le operazioni. Quel che mi preme sottolineare è che sarebbe del tutto fuori luogo, in questo momento e in questa occasione, uno spirito di avversione alle cosiddette grandi imprese: perché il sempre più largo inserimento della nostra economia nei mercati mondiali e il progresso del mercato comune rendono augurabile anche un adeguamento dimensionale delle imprese, affinché possiamo presentarci nella competizione col massimo numero di imprese di dimensioni internazionali, capaci di reggere a tutti i confronti. Non va dimenticato che delle sei economie nazionali del mercato comune, quella italiana denuncia il massimo grado di frazionamento e la maggiore percentuale di piccole o minime imprese, anche nel settore industriale. Né va dimenticato che la legge in discussione completa il quadro di una politica di agevolazioni già attuata per le dimensioni aziendali minori. In luglio è stata varata una legge che tende a favorire, sia nel tasso e sia nella durata dell'ammortamento, la concessione di mutui di rimodernamento e potenziamento per le medie e piccole industrie. La nuova legge è in certo senso l'integrazione di quella precedente: ciò che importa — ripeto — è che la nostra economia si presenti alla prova con un giusto equilibrio anche nei rapporti tra le varie dimensioni aziendali, oltreché sul piano della modernità delle attrezzature e dell'efficienza.

Altro obiettivo qui citato è quello dell'assorbimento della liquidità. Vorrei ricordare ancora una volta alla Camera che questo fenomeno non rappresenta una sciagura e non deve ispirarci alcun complesso. La liquidità odierna è di natura transitoria e, purtroppo, eccezionale per il nostro paese, che è sempre stato afflitto da una cronica, anzi storica, deficienza di risparmi e soprattutto di capitali disposti a investirsi produttivamente. La presente abbondanza di denaro, nel sistema bancario e nel mercato, è dovuta a situazioni contingenti: dall'influsso della recessione internazionale del 1958, alla considerazione di un certo rischio politico connesso alle situazioni governative, nonché a una eccezionale immissione di lire in corrispondenza all'accentuato saldo attivo della bilancia delle valute.

Si dice che l'iniziativa privata abbia mancato al suo compito, rinunciando a « doman-

dare » il denaro disponibile. Ma per fare investimenti bisogna sempre essere d'accordo in due ed è noto che, oltre alle incertezze sopra citate, concorrono a scoraggiare le audacie dei privati operatori l'eccesso delle garanzie richieste e il costo del denaro. Le difficoltà si accrescono passando dal breve al medio e al lungo termine: è indiscutibile che in Italia gli strumenti per il credito industriale sono tuttora inadeguati e che le provvidenze di vario genere, adottate in tempi successivi per questo settore, sono rimaste sovente sulla carta, risultando poco accessibili per la rigidità delle procedure e delle condizioni. La presente legge, riducendo gli oneri gravanti sull'interesse e quindi il costo del denaro per le imprese in grado di ricorrere al mercato con le obbligazioni, concorrerà certo a un assorbimento della liquidità.

Un effetto positivo delle emissioni, stimulate dal provvedimento, sarà, a mio avviso, quello di migliorare anche nelle società il rapporto tra indebitamento a breve e a lungo termine. Un errore, forse anche una condizione obbligata, di questo dopoguerra è stato l'accentuato ricorso da parte di quasi tutte le imprese al credito bancario, cioè a breve termine, per la ricostruzione e la riconversione degli impianti, cioè per immobilizzi. In ciò, ossia nella pratica stabilità dei fidi, il sistema bancario ha di fatto superato le norme che presidiano l'impiego del suo denaro: il quale, essendo soggetto a rimborsi a vista o con breve preavviso, dovrebbe essere investito soltanto a breve termine.

Non credo occorra essere specialisti di questa materia, per comprendere il pericolo rappresentato da una simile situazione, nella quale il credito bancario finisce col diventare, per una certa parte, credito a medio e lungo termine, finanziando investimenti fissi. In una fase di restrizione monetaria e di rigidità del mercato, si potrebbe incorrere in una crisi tipo quella sperimentata in Italia circa un trentennio fa. Pertanto, come in campo creditizio deve esserci netta distinzione tra le operazioni a breve e a lungo termine, da finanziare rispettivamente con denaro rimborsabile a vista o con denaro raccolto a lungo termine, così è bene che anche nel settore delle imprese utilizzatrici di credito si stabilisca un razionale rapporto tra l'indebitamento a breve e a lungo termine.

Questo problema è già stato dibattuto, allora con molta preoccupazione, a proposito del debito pubblico, quando si dovette lamentare la preponderanza della parte fluttuante rispetto a quella consolidata. Ritengo

pertanto che ci si debba compiacere se analogo problema, per quanto non si ponga in termini immediati, sia in parte risolto anche nel settore delle imprese industriali, nelle quali il credito bancario deve essere unicamente destinato a finanziare i bisogni dell'esercizio e non certo gli impianti.

Ultimo obiettivo che io vedo nella legge e che il relatore di maggioranza ha posto in luce nei suoi termini reali, con ampiezza di documentazione, è quello di un parziale pareggiamento delle condizioni del credito a lungo termine per le imprese private, con quelle degli enti economici pubblici, che godono della pressoché totale esenzione fiscale. L'onorevole ministro delle partecipazioni statali, nell'ultima discussione del suo bilancio, ha energicamente respinto la nostra accusa, circa i privilegi goduti dalle imprese statali, le quali a suo dire non hanno né chiedono condizioni migliori o comunque diverse da quelle fatte alle imprese private. Qui abbiamo un caso clamoroso, che conferma la nostra tesi: cioè l'esistenza di una imposta di categoria A, pari al 23 per cento sugli interessi, che colpisce soltanto le emissioni private.

Con la presente legge non si arriva alla parità tra le aziende pubbliche e private, su quel piano competitivo che viene così sovente esaltato. Si tratta comunque di un primo passo. Come alternativa, se non si volessero sacrificare i gettiti fiscali, non resterebbe che portare tutte le imprese sullo stesso piano fiscale, cioè facendo pagare l'imposta anche alle imprese pubbliche. Sarebbe, se mai, un omaggio alla tesi, che io condivido con l'onorevole Preti, della graduale soppressione dei privilegi e di ogni disparità di trattamento in campo fiscale.

Un'ultima considerazione. Si è detto che, stimolando le emissioni obbligazionarie, si favorisce la speculazione sulla svalutazione monetaria. Mi pare questo un argomento che, da certe parti, non dovrebbe mai essere toccato. Tutti sappiamo che la svalutazione è purtroppo sempre in atto, tanto che ci si deve compiacere quando essa è rappresentata da un tasso annuale di una o di poche unità; ma sappiamo pure che motore e principale beneficiaria della svalutazione è la finanza pubblica, che purtroppo si regge in gran parte con il graduale annacquamento del suo debito. Che cosa sarebbe accaduto se i 140 miliardi di debito pubblico del 1938 (corrispondenti a più di 7.000 miliardi di lire odierne) avessero conservato il loro valore a quel momento? Certo lo Stato non sarebbe stato in grado di emettere gli altri

prestiti di migliaia di miliardi, che tuttavia non hanno portato a un debito superiore, in termini reali, ai 140 miliardi del 1938.

Il discorso da farsi è un altro e il problema non va rovesciato nel senso di vietare le operazioni di credito perché non si sa difendere il risparmio. Se aumenta l'indebitamento, sia dello Stato, sia dei privati, ciò deve impegnarci tutti alla massima fermezza nella difesa della moneta, che si attua con la severa gestione della spesa pubblica e col severo controllo della spesa privata di consumo e dei costi di produzione, nessuno escluso. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Rinvio ad altra seduta il prosieguo del dibattito.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio, nella seduta odierna, ha eletto presidente il deputato Raffaele Resta.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CAVERI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del bilancio, per sapere se ha preso visione del rapporto inglese *Radcliffe* sugli obiettivi che si propone il sistema monetario e sui modi con cui si raggiungono, e se non intenda provocare anche nel nostro paese, soprattutto ai fini conoscitivi ed educativi, iniziativa analoga.

(2044)

« TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sollecitare il loro tempestivo intervento nella dolorosa situazione nella quale si trovano i coltivatori del comune di Padova, in conseguenza dell'occupazione dei terreni di cui sono proprietari o affittuari, da parte della società per la costruzione dell'autostrada Brescia-Padova, per l'attuazione del ventesimo lotto dei lavori relativi alla stessa autostrada.

« Ai coltivatori diretti interessati furono fatte ampie promesse in merito al giusto indennizzo che avrebbero dovuto ricevere per i

gravissimi danni subiti. Basti pensare che il tracciato autostradale viene a creare una soluzione di continuità nell'ambito delle singole proprietà con tutti i riflessi negativi che questo fatto comporta per le comunicazioni, per le lavorazioni dei terreni, per la maggiore estensione dei confini delle proprietà, per la costituzione di nuove onerose servitù, e, infine, per la svalutazione delle porzioni residue di proprietà e dei fondi interclusi.

« A tutt'oggi nessun accordo è stato raggiunto tra le parti ed è ovvio che i contadini interessati, per i danni che sono costretti a subire e aventi la natura sopra indicata, non possono certo accontentarsi di un indennizzo pari al valore dei terreni considerati puramente e semplicemente come terreni agricoli.

« Aggiungasi poi che, in questi giorni, la situazione è sfociata nel dramma e ciò anche per l'inopportuno quanto intollerabile intervento della forza pubblica, tanto che famiglie di coltivatori, nel corso di una manifestazione di legittima protesta, hanno subito azioni di violenza repressiva.

« L'interrogante invita perciò i ministri interessati:

1°) a condurre un'accurata quanto tempestiva indagine sulla situazione;

2°) ad intervenire urgentemente presso il consiglio d'amministrazione della Società per l'autostrada — che costruisce con il contributo dello Stato — onde creare le condizioni perché le richieste dei contadini danneggiati siano accolte.

(2045) « Busetto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per essere informati se siano a conoscenza della costernazione con cui sono state accolte nelle regioni più povere, e particolarmente nel Mezzogiorno d'Italia, le cartelle di pagamento dei contributi per l'assicurazione obbligatoria sulla invalidità e sulla vecchiaia, da parte della grande maggioranza degli artigiani, moltissimi dei quali, in condizioni di estremo disagio economico, talvolta di vera miseria, sono nella pratica impossibilità di sopportarne il gravoso onere.

« E per sapere quali provvedimenti di emergenza intendano adottare in favore dei suddetti artigiani in attesa che il Parlamento apporti alla legge 4 luglio 1959, n. 463, le modifiche che si impongono con urgenza, alla luce delle esperienze emerse dalla prima applicazione di essa.

« In particolare, chiedono al ministro dell'interno, se non creda di dover assegnare agli enti comunali di assistenza delle provincie interessate un congruo contributo straordinario, perché essi possano mettere in grado gli artigiani più bisognosi di far fronte al pagamento degli oneri previdenziali in parola.

(2046) « Monasterio, Calasso, Romeo, Conte, Musto, Grezzi, Miceli, Gomez D'Ayala, Faletra, Amiconi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per l'esecuzione delle opere di sistemazione dei corsi d'acqua nella regione marchigiana, nella quale, come dimostrano le alluvioni e le frane verificatesi recentemente, si pone l'urgenza di approntare con adeguati mezzi finanziari il grave disordine idrogeologico in atto.

« Gli interroganti chiedono altresì che, anche in considerazione del fatto che le Marche sono state completamente ignorate nel programma di sistemazioni idrauliche da attuarsi con i 120 miliardi di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 638, vengano destinati alla regione marchigiana almeno 4 dei 20 miliardi previsti dall'articolo 16 della legge 24 luglio 1959, n. 622, allo scopo di iniziarvi la realizzazione del " Piano orientativo per una sistematica regolazione delle acque " che venne presentato dal ministro dei lavori pubblici al Parlamento nel 1954 e che prevedeva per le Marche l'esecuzione di opere per un importo di circa 50 miliardi di lire.

(2047) « Angelini Giuseppe, Calvaresi, Santarelli Enzo, Santarelli Ezio, Bei Ciufoli Adele ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della posizione assunta dal prefetto di Modena, nella sua qualità di presidente del comitato provinciale per l'assistenza invernale, con l'invio di una circolare, nella quale invita i presidenti degli E.C.A. a disporre affinché l'assistenza invernale venga erogata, non tanto in base alle decisioni che scaturiranno dalle regolari riunioni dei comitati comunali di assistenza, quanto invece in base a criteri discriminatori.

« Nella sua circolare il prefetto di Modena dispone infatti che:

1°) sia riservata alle mense la distribuzione di solo 300 buoni pasto, e che tra le

mense incaricate della confezione e distribuzione dei detti pasti, sia esclusa proprio quella dell'E.C.A. del comune di Modena, che tale servizio svolge permanentemente;

2°) la confezione e la distribuzione dei pacchi di assistenza deve avvenire esclusivamente ad opera del consorzio agrario quando già nel corso dell'ultimo anno gli assistiti hanno sollevato vivaci e continue proteste all'indirizzo di quell'ente per la qualità scadente dei pacchi confezionati con farina o altri generi avariati, estromettendo, in tale modo, dalla erogazione dell'assistenza invernale in natura gli E.C.A. i quali si avvalevano dell'aiuto di due importanti enti di assistenza dei lavoratori, quali l'I.N.C.A. e le A.C.L.I. che, per le loro specifiche funzioni di assistenza e per i legami che hanno con i lavoratori e per il fatto che sono soggetti al permanente controllo governativo, non solo si presentano come i più idonei al compito di assistenza, ma danno anche le più ampie garanzie di imparzialità nell'espletamento del delicato compito.

« All'E.C.A. di Modena, ente statutariamente preposto all'assistenza nel comune, non è stato finora erogato, a differenza di quanto avvenne gli scorsi anni, il necessario finanziamento per una adeguata assistenza ai disoccupati.

« Gli interroganti chiedono al ministro se, considerata l'arbitraria posizione del prefetto di Modena, non ritiene doveroso un suo tempestivo intervento presso il prefetto stesso affinché:

siano rispettate e necessariamente ampliate le facoltà autonome di decisione dei comitati comunali per l'assistenza invernale nella determinazione del tipo, della qualità e sulle modalità di assistenza da erogare, lasciando ai medesimi la possibilità di valersi, all'occorrenza, del contributo, per la confezione e la distribuzione dei pacchi delle I.N.C.A. e A.C.L.I., organizzazioni che, per i loro legami diretti con i lavoratori e per il controllo che su di esse viene esercitato, danno le migliori garanzie per una regolare confezione ed imparziale distribuzione dei pacchi;

siano concessi agli E.C.A. comunali i necessari fondi affinché sia loro consentito di continuare e migliorare l'opera di assistenza ai meno abbienti;

siano resi pubblici i fondi stanziati per la provincia di Modena e sia riconosciuta al comitato provinciale la possibilità di un effettivo controllo sulla erogazione dei fondi.

(9095)

« TREBBI, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancora data evasione alla istanza presentata dall'aiutante di battaglia in congedo Burgazzi Primino di Monticelli d'Ongina.

« La direzione di amministrazione del VII C.M.T. di Firenze ha trasmesso la istanza in parola alla direzione generale leva sottufficiali e truppa del Ministero difesa e all'ispettorato pensioni per le relative decisioni; nel contempo, con foglio TE/540/B 5424/7249 chiedeva se la stessa trovava applicazione con le norme contenute nella legge 3 aprile 1958, n. 472.

(9096)

« CURTI IVANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulle condizioni dei locali della scuola statale di avviamento professionale di Trinitapoli (Foggia), che sono stati dichiarati inabitabili dal tecnico di quel comune e igienicamente inadatti dall'ufficiale sanitario, e per sapere quali provvedimenti si intendano adottare con urgenza, data l'incipiente stagione invernale, per assicurare condizioni di igiene e di sicurezza per quella scuola.

(9097)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del fatto che alcune scuole di avviamento professionale, di recente istituzione, o non funzionano affatto o funzionano con personale non qualificato ed idoneo per le singole materie di insegnamento, mentre altre numerose scuole dello stesso tipo — cinque o sei nella sola provincia di Chieti — hanno come direttori incaricati gli insegnanti di religione;

per conoscere, altresì, cosa il Ministero intenda fare per assicurare il retto e normale funzionamento di dette scuole.

(9098)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni in base alle quali è stata disposta la riapertura delle scuole sussidiate solo a partire dal 5 novembre 1959, mentre alcune di esse non funzionano ancora alla data odierna;

per sapere, altresì, se il Ministero della pubblica istruzione non ritenga opportuno, in attesa della approvazione da parte del Parlamento delle proposte intese a regolamentare le scuole sussidiate, dedicare la maggiore attenzione possibile a detto tipo di scuola chia-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1959

mato ad esplicitare la propria funzione nelle zone più abbandonate e spopolate della montagna e della campagna.

(9099) « SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se risponda a verità il fatto che dal confronto delle tabelle del numero delle giornate stabilite per ettaro-coltura, ai fini del pagamento dei contributi unificati, risulta che per la provincia di Nuoro sono state stabilite, per le voci più importanti (cereali, oliveto, vigneto, prato asciutto, prato naturale), un numero di giornate per ettaro-coltura maggiore che nelle altre due provincie sarde;

se non ritenga che ciò determini un eccessivo e ingiusto onere sui coltivatori e pastori della provincia di Nuoro;

se non ritenga opportuno assumere l'iniziativa di far convocare la competente commissione provinciale per il riesame e la modifica delle tabelle.

(9100) « PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se risultano appaltati i lavori per il prolungamento della strada denominata « Via Resina Nuova » verso contrada Chiozza (Napoli).

(9101) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione giuridica ed economica in cui versano i vigili notturni costretti a lavorare per salari vergognosi per un paese civile, come 550 lire ogni notte e senza alcuna protezione giuridica;

se non ritengano di provvedere alla sistemazione della categoria su scala nazionale con opportuni e solleciti provvedimenti.

(9102) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra di Esposito Pasquale fu Pietro, da Napoli ed ivi domiciliato a vicololetto San Gennaro dei Poveri 15, il quale da circa 5 anni ha presentato un ricorso alla Corte dei conti.

(9103) « ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla situazione critica che si è venuta a determi-

nare questi giorni nel settore della produzione lattiera, principalmente nelle zone specializzate della pianura padana irrigua.

« È noto, infatti, che le trattative, che solitamente si concludono in questo periodo, per la fornitura del latte agli industriali trasformatori, hanno subito un rallentamento inconsueto che pone in gravi difficoltà gli allevatori di un così vasto ed importante territorio.

« Gli allevatori, pressati come sono dalla stessa natura della loro produzione a concludere i contratti di fornitura, per avere quel minimo necessario di sicurezza nel collocamento del latte, trovano notevoli difficoltà nella condotta degli operatori economici che domandano tale prodotto e che notoriamente godono del vantaggio della relativa concentrazione della loro domanda.

« Quanto sopra considerato, e tenuta presente la struttura dell'offerta del latte, che è polverizzata, nonché la estrema deperibilità del prodotto, l'interrogante chiede al ministro quali forme di intervento intenda esaminare per eliminare le attuali gravi difficoltà, adottando eventualmente incentivi immediati ed idonei a potenziare l'organizzazione dei produttori di latte.

(9104) « SANGALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere a che punto sono le indagini esperite dal centro sperimentale per l'industria della pesca di Messina e dall'ufficio talassografico di Palermo sullo stagnone di Marsala; e s'è vero che le indagini preliminari hanno avuto esito positivo stabilendo che lo stagnone può essere industrializzato sfruttandolo per piscicoltura, mollischicoltura e spongicoltura;

se non ritenga d'intervenire presso il centro sperimentale suddetto autorizzandolo a proseguire le indagini per uno studio approfondito e serio sul problema e completarle nel termine più breve consentito dalla natura delle ricerche, onde intraprendere un'opera d'industrializzazione vagheggiata da decenni dalle popolazioni marsalesi.

(9105) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere se e quando intendano porre fine alle assurde ed intollerabili pretese di taluni istituti mutualistici, i quali impongono il trattamento ambulatoriale per gli interventi di tonsillectomia nei minori di dodici anni; e se essi sono a conoscenza che in diverse provincie, come quella di Bergamo,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1959

gli specialisti si rifiutano di eseguire tali interventi in siffatta maniera che espone gli operati a rischi molto gravi e gli operatori a pesanti responsabilità personali.

(9106) « ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a conoscenza che nella zona di Castelvetrano e Mazara, in provincia di Trapani, sono stati rinvenuti dall'E.N.I. importanti giacimenti metaniferi che, secondo le stesse dichiarazioni del presidente dell'E.N.I. Mattei, sono di indubbio interesse industriale;

se non ritenga di intervenire per la costruzione di un metanodotto per la distribuzione a tutti i centri della provincia dell'energia stessa a sollievo e progresso della loro economia.

(9107) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se siano a sua conoscenza le condizioni alle quali l'Opera assistenza profughi giuliani e dalmati intende vendere i quattro vani ad uso negozio dell'immobile costruito a Gorizia, via San Michele 35, nel 1950 e se non ritenga di intervenire perché la cessione avvenga, come da parte dei profughi interessati, che con tanto sacrificio stanno ricostruendosi una esistenza, si richiede, non dicesi a prezzo di favore, come potrebbe anche chiedersi ad un ente che ha finalità assistenziali, ma quanto meno in base al reale valore ed a tutte le considerazioni di una saggia amministrazione e comunque fuori da ogni fine speculativo che sarebbe particolarmente ingiusto nei confronti dei profughi che già sono stati danneggiati dalle troppo modeste liquidazioni ottenute per i beni abbandonati e i danni di guerra.

(9108) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare a favore di quelle zone della Sardegna recentemente colpite dal maltempo provocando notevoli danni alle coltivazioni, alle strade di penetrazione agraria ed alle case di abitazione (in particolare nelle zone di Iglesias, di Guspini, di Solarussa ed in altre dell'isola).

(9109) « ISGRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere se sia informato del grave stato di allarme suscitato nella popolazione di Ventimiglia per effetto dei sempre maggiori cedimenti di terreno che da tempo si riscontrano nella zona dell'Ospedale (località Fontanin), con pericolo a quanto sembra, della stabilità dell'ospedale stesso e di altri edifici, nonché con pericolo della stessa transitabilità della sottostante via Aurelia, che pare in pericolo di essere interrotta.

« L'interrogante ritiene che debbano al più presto adottarsi misure efficaci, che siano idonee a scongiurare tale pericolo e a dissipare comunque le attuali diffuse preoccupazioni.

(9110) « LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per chiedere se non ritenga giusto estendere anche agli agricoltori del comune di Tollo (Chieti) la concessione delle agevolazioni creditizie accordate con decreto ministeriale 3 agosto 1959 agli agricoltori dei comuni limitrofi della provincia di Chieti.

« Tale richiesta è in relazione al fatto che il comune di Tollo ha subito, per le calamità atmosferiche, gli stessi danni dei comuni confinanti che sono stati ammessi alle suddette agevolazioni.

(9111) « DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere come sia composta la commissione ministeriale, istituita presso lo stesso Ministero, per l'assunzione dei reduci e degli invalidi di guerra, nonché quali siano i criteri di massima che tale commissione adotta per la formazione delle graduatorie e la designazione degli elementi da assumere.

(9112) « CASALINUOVO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se egli non ritenga opportuno provvedere a sospendere i termini dei bandi per l'assegnazione in proprietà degli alloggi di cui al decreto presidenziale 17 gennaio 1949, n. 2, e ciò in considerazione del fatto che proprio in questi giorni la IX Commissione permanente della Camera dei deputati inizierà l'esame delle proposte di legge nn. 840, 865 e 927 tendenti a modificare le disposizioni del decreto presidenziale e della opportunità di attendere la decisione parlamentare, nonché in considera-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1959

zione del grave malcontento che per vigenti norme è diffuso tra coloro che dovrebbero esserne i beneficiari.

« Gli interroganti fanno notare al ministro che la presente richiesta di sospensione dei termini del bando si riferisce particolarmente agli alloggi del rione « Duca d'Aosta » di Fuorigrotta a Napoli, ma che il problema — come il malcontento dei presunti beneficiari — ha carattere generale.

(9113) « FOSCHINI, MUSCARIELLO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro degli affari esteri, sul grave incidente avvenuto nelle acque del Canale di Siciha la notte del 6 novembre 1959, tra nostri pescherecci ed una motovedetta tunisina, conclusosi purtroppo con la cattura di un milite tunisino da parte del peschereccio *Giacomo Tumbiolo* di Mazara del Vallo; e come e quando il Governo intende affrontare e risolvere l'annoso problema della pesca in quelle acque, divenute così pericolose per i nostri pescatori ed atte a turbare i rapporti tra la nostra Repubblica e la giovane repubblica tunisina, che invero riteniamo devono migliorare rafforzando, nell'interesse generale del paese, i nostri legami di amicizia con il popolo e lo stato tunisini.

(471) « PELLEGRINO, SPECIALE, DI BENEDETTO, FALETRA, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri, sulla situazione politica, economica, sociale e amministrativa della Somalia, alla vigilia della scadenza del mandato fiduciario e del ventilato disegno del Governo italiano di mettere termine al mandato fiduciario prima della scadenza nominale dello stesso.

(472) « ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga necessario incaricare un'apposita commissione di esperti per un severo riesame di tutte le principali forme di « incentivo » consentite oggidi a titolo di incoraggiamento allo sviluppo economico, a favore di enti, imprese e persone; e che pesano sul bilancio dello Stato. Se non ritenga utile un esame della loro giustificazione odierna, della loro congruità in rapporto agli scopi, della loro attuale efficacia effettiva a venire incontro agli scopi inizialmente propostisi. Se non ri-

tenga necessario un riesame generale dei premi accordati, delle facilitazioni fiscali e creditizie, della larga sfera di garanzie accolte allo Stato per pubbliche o private imprese, delle esenzioni particolari d'ordine tributario e doganale vigenti. Se infine non ritenga opportuno un sistematico piano che gradualmente elimini il peso di incentivi non necessari e rafforzi opportunamente quelli giudicati oggidi indispensabili.

(473) « TREMELLONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

CODIGNOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA. Sollecito lo svolgimento della interrogazione che, insieme con altri colleghi, ho presentato al ministro della pubblica istruzione in merito al « caso Aiello », cioè al trasferimento del titolare della cattedra di anatomia patologica dell'università di Roma di Roma.

CECATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECATI. La settimana scorsa il collega Guidi ha sollecitato il Governo a far conoscere quando intende che sia discussa la mozione presentata dai parlamentari umbri e riguardante la situazione economica della regione. Non abbiamo avuto una risposta dal Governo. Per questo motivo mi permetto di insistere nella richiesta di sollecitare ancora la discussione della mozione.

PRESIDENTE. Interpellerò i ministri competenti.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 17:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ROBERTI ed altri: Norme per il collocamento nei ruoli aggiunti del personale dei cessati ruoli speciali transitori, munito di titolo di studio superiore a quello richiesto per la carriera di appartenenza (93);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1959

PREZIOSI COSTANTINO ed altri: Norme concernenti il passaggio al gruppo o alla categoria superiore, in base al titolo di studio e alle mansioni svolte dei dipendenti statali appartenenti al gruppo o alla categoria inferiore (450);

FERRI ed altri: Passaggio a categoria superiore degli impiegati dello Stato muniti del relativo titolo di studio (676);

GERBINO: Modifica all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448, relativo alla sistemazione di talune situazioni del personale in servizio presso le Amministrazioni dello Stato (851);

REALE GIUSEPPE ed altri: Norme riguardanti la sistemazione di talune categorie di dipendenti statali in rapporto al titolo di studio (1035);

PRETI e MATTEOTTI GIAN CARLO: Norme integrative delle disposizioni contenute nell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448, concernente la sistemazione di talune situazioni del personale in servizio presso le Amministrazioni dello Stato (1046);

PENAZZATO ed altri: Estensione dei benefici previsti dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448, ai dipendenti statali subalterni (1077);

SCHIANO: Norme integrative del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448, per la sistemazione di talune situazioni del personale delle Amministrazioni dello Stato (1170);

CAMANGI: Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 21 della legge 26 febbraio 1952, n. 67, ai salariati assunti posteriormente al 1° maggio 1948 (1230).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Assestamento delle tassazioni riguardanti l'imposta di ricchezza mobile a carico di soggetti tassabili in base al bilancio, l'imposta sulle società e l'imposta sulle obbligazioni (1363) — *Relatore:* Vicentini.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

SCALIA: Proroga dei termini di cui agli articoli 63 e 64 della legge 2 aprile 1958, n. 377, contenente norme sul riordinamento del Fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette (131) — *Relatore:* Repossi;

RUBINACCI: Esodo volontario del personale delle Camere di commercio, industria e agricoltura (698) — *Relatore:* Trombetta.

4. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: Modifiche al Titolo III dello Statuto Speciale per la Sardegna (*Urgenza*) (108).

e del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1959, n. 769, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni colpiti dalla alluvione abbattutasi sulla costa del Medio-Adriatico nella prima decade del settembre 1959 (1597).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni emesse dalle società per azioni e in accomandita per azioni (*Approvato dal Senato*) (*Urgenza*) (1374) — *Relatori:* Vicentini, per la maggioranza; Angelino Paolo e Faletta, di minoranza.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica Federale di Germania, con Protocollo e Scambi di Note concluso a Roma il 21 novembre 1957 (538) — *Relatore:* Pintus;

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo al programma di assistenza alimentare all'infanzia dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (A.A.I.) effettuato in Roma l'8 maggio 1958 (768) — *Relatore:* Montini;

Ratifica ed esecuzione del Protocollo Addizionale n. 2, firmato a Parigi il 27 giugno 1958, che apporta emendamenti all'Accordo Monetario Europeo del 5 agosto 1955 (1281) — *Relatore:* Brusasca.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

PERDONÀ e ROMANATO: Immissione nei ruoli dei presidi dei professori riconosciuti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1959

idonei nel concorso alla presidenza nei Licei classici e scientifici e negli Istituti magistrali indetto con decreto ministeriale 10 marzo 1957 (489) — *Relatore*: Baldelli.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sull'assicurazione contro rischi speciali di prodotti nazionali costituiti

in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti (826) — *Relatore*: Merenda.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI